ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Venerdì 20 Marzo 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Venerdì 20 Marzo 1896 Num. 80

Roma, 19 marzo 1896

I giornali francesi giuntici stamane sono ancora sotto l'impressione disgustosa, prodotta dal resoconto della discussione che ebbe luogo lunedì alla Camera dei Comuni, sulla comunicazione del Governo, dell'avanzata delle *truppe egiziane* verso il Sudan. Essi si limitano a lodare il discorso del deputato Labouchere, il quale ha sempre predicata la necessità per l'Inghilterra di abbandonare l'Egitto, sebbene l'abbia pur sempre predicata al deserto. Eguali lodi sono prodigate agli altri oratori che hanno cercato di sollevare delle difficoltà contro l'annunziata risoluzione del Governo. Quanto alla maggioranza della Camera, quanto a quei 268 deputati che si sono dichiarati favorevoli alle idee espresse dal signor *Curzon* (126 soltanto avendogli votato contro), essi sono trattati dal *Temps* come si meritano. « Non andrà molto – dice con tono profetico questo giornale – e voi cambierete opinione; quando si avvicinerà l'epoca delle elezioni (lontana ancora di alcuni anni), e vedrete imminente l'ora di rendere conto della vostra condotta agli elettori, allora scuoterete il giogo del Gabinetto Salisbury ».

Trascurano peraltro di osservare la estrema riserva nella quale il capo dell'Opposizione nella Camera dei Comuni, sir W. Harcourt, si è tenuto nel parlare della spedizione, contentandosi di dire che se le minaccie dei dervisci sono vere, se la spedizione avesse serbato il suo carattere difensivo, se non dovesse essere il principio d'una politica di avventure, potrebbe essere approvata; dissimulando abilmente sotto questa riserva, *il desiderio di non oppugnare la risoluzione del Governo*, ben sapendo che una condotta contraria farebbe perdere all'Opposizione ancora qualche amico, oltre quelli che ha perduto nelle ultime elezioni.

Rinvenuti alquando dalla sorpresa cagionata dall'improvviso annunzio della spedizione, in Francia hanno rivolto il pensiero a cercare come impedirla.

« La diplomazia europea, dice il *Débats*, ha diritto di informarsi bene sul carattere e lo scopo della spedizione. Se essa fosse fatta unicamente per coonestare un aumento delle truppe inglesi in Egitto; se non avesse che lo scopo di rimandare alle calende greche la questione dello sgombro? La risoluzione del Governo inglese deve avere per risultato inevitabile, di rimettere all'ordine del giorno della diplomazia, la questione dell'Egitto. Ciò avverrebbe certamente, se l'Inghilterra prendesse a suo carico le spese della spedizione; ma ciò avverrà, a più forte ragione, se sarà l'Egitto quello che dovrà pagare le spese, e se per pagarle si dovrà pescare nella Cassa del debito pubblico egiziano, della quale i commissari, cioè i rappresentanti delle potenze europee, tengono la chiave. »

Ed ecco che gli agenti diplomatici inglesi domandano appunto ai Governi rappresentati presso la Cassa del debito pubblico egiziano, di prelevare da quella Cassa una certa somma, destinata a far fronte alle prime esigenze della spedizione. *La prima idea in Francia è stata di negare il consenso*; ma non era facile motivare con apparenza di ragione il rifiuto, perchè se può esser vero che la spedizione debba riescir di vantaggio all'Italia, distraendo dall'assedio di Cassala una parte delle forze dei dervisci, questa non è una sufficiente ragione per opporsi a un movimento che l'Inghilterra asserisce diretto a difendere l'Egitto e a ricondurre, sotto il dominio dell'Egitto stesso, un territorio di cui nessuno ha mai messo in dubbio la fertilità e la ricchezza.

Ma il peggio è che nella Cassa del debito pubblico egiziano, le potenze della triplice alleanza sono anche esse rappresentate, e si mostrano concordi a consentire all'Inghilterra, la prelevazione dei fondi per la spedizione.

La triplice alleanza che pareva disfatta e morta, si fa viva ad un tratto; e i suoi rappresentanti con quelli dell'Inghilterra costituiscono la maggioranza della Cassa del debito pubblico egiziano e la diplomazia francese riconosce che è inutile opporsi.

Conservatori di che?

La discussione di ieri alla Camera ha dimostrato ancora una volta, se ce ne fosse stato bisogno, il profondo insanabile equivoco ch'è la ragion d'essere del presente ministero: equivoco che, se avesse a durare, non potrebbe a meno di dar l'ultimo colpo alle istituzioni parlamentari, e per mezzo di strani compromessi, più o meno taciti e apparenti, gittare il paese nella via di chi sa quali stoltezze e quali errori. Mano mano che i discorsi dei vari oratori vi si svolgevano, il sipario dell'equivoco si sollevava, tanto che, all'ultim'ora, quando si trattò dell'accettazione o meno della mozione a favore dell'Inghilterra, si ebbe l'impressione come di vedere sparire dal banco ministeriale le figure degli on. Di Rudinì e Caetani, e campeggiare, in loro vece, quella dell'on. Imbriani. La Camera intanto applaudiva a uno che non era nè l'on. Di Rudinì, nè l'on. Caetani, nè l'on. Imbriani — ed era invece uno dei firmatari della sennata mozione!

Certo, lo spettacolo della seduta di ieri è dei più eloquenti, e nella sua eloquenza dei più istruttivi.

Dopo due discorsi, degli onorevoli Ferri e Bovio, splendidi di logica formale e sostanziale, durante i quali, senza neppure una protesta da parte del ministro degli interni o del ministro della guerra, si son portati quasi alle assisie della pubblica opinione certi *poteri irresponsabili* fautori delle guerre coloniali, con tutti gli annessi e connessi della triplice e dell'esercito; — dopo due discorsi, coi quali il Governo è stato attaccato nelle stesse sue radici, e col Governo tutta la classe dalla quale si suppone ch'esso derivi — l'on. presidente del Consiglio non credette neppur necessario di dire lui l'ultima parola, e, rinunziando a questo prezioso beneficio, si limitò a dire che si riservava a rispondere a una prossima occasione. Era una ritirata, per non accentuare, prima del voto, il dissidio con l'Estrema? o era un mezzo di guerra, come quello impiegato dal general Baldissera, per pigliar tempo intanto a curare le ferite della giornata e a seppellire gli argomenti che son serviti alla costituzione stessa del ministero?

In verità, noi non sappiamo che cosa mai potrà rispondere l'onorevole Di Rudinì all'oratore dei socialisti, per quel che si riferisce alla materia dell'amnistia, e alla applicazione dell'art. 247 del Codice Penale relativo alle associazioni criminose. Risponderà annuendo alle deduzioni giuridiche dell'on. Ferri, e promettendo quindi l'amnistia anche per le altre categorie dei condannati ai quali quest'ultimo si riferiva? Ma che ne direbbero, allora, i conservatori dell'Estrema Destra? — Ovvero, rispondendo in senso contrario alle logiche richieste dei socialisti ammetterà, contemporaneamente, l'interpretazione della Cassazione di Firenze per la costituzione delle associazioni politiche a *intenti* criminosi, cioè ostili alla presente costituzione dello Stato e della società? Ma che ne direbbero allora quegli altri conservatori — i più recenti e quindi i più battaglieri, dell'estrema Sinistra?

Temiamo forte che l'on. presidente del Consiglio, trovandosi tra così diversi conservatori, di parere contrario, finirà col tacere – come ieri sera. Sarà tanto tempo di guadagnato, in questo primo periodo in cui si va alla ricerca di una maggioranza.

Perchè — come benissimo osservò l'on. Bovio, ferendo a morte con l'affilato stilo della sua diabolica *loicità* di filosofo, l'alleanza d'una parte dell'Estrema col Governo conservatore, — non è possibile che si tenga in piedi sul serio una situazione politica, basata sull'accordo di due frazioni politiche naturalmente avversarie tra loro: situazione della quale il pubblico non vede che le cerimonie e gli inchini, come in un ballo, ma dietro la quale comprende che non vi è altro che la memoria dell'odio e il sottinteso della vendetta contro il Gabinetto passato.

Ora sono così facili i tempi, ed è così spensierata l'Italia, che possa permettersi il lusso di un ministero, che non pare si proponga altro scopo che di compiacere nei rancori personali agli avversari di un Governo che più non esiste, e nelle tendenze politiche agli avversari della monarchia che non si può dire ancora che non esista? Ed è possibile che, così operando, per gli altri più che per sè, un Governo creda sul serio di potersi proclamare conservatore? Conservatore di che? Dell'esercito, che non osa di difendere? delle alleanze, che minaccia di indebolire? delle leggi, contro le quali sparge il sospetto? dei pubblici funzionari, che si prepara di sacrificare secondo i suggerimenti dei provvisori alleati? del prestigio nazionale, che calpesta così allegramente dichiarando a tutta l'Europa, mentre il nostro esercito sta di fronte al nemico, che in Abissinia non abbiamo per altro mandato a morire i più prodi fra i nostri soldati che per sostenere un *falso in atto pubblico?*

E se dalla situazione parlamentare, che malamente si vuol ancora sostenere in vita con la solita scusa dello « spauracchio Crispi », messa in campo come una volta lo « spauracchio Giolitti » per legittimare tutte le contraddizioni e giustificare tutti i soprusi; se dalla situazione parlamentare passiamo a considerare quella generale politica dell'Italia di fronte all'Europa: ma è possibile, domandiamo, che, data la nostra orientazione verso le potenze della triplice e l'Inghilterra, è possibile, proprio nel momento in cui l'Inghilterra entra in campo in Africa, e la triplice protegge, mostrarsi così cinicamente indifferenti o paurosamente sprezzanti, e con una strizzatina d'occhio all'onorevole Imbriani, ritrarsi dal campo della lotta, o restarvi come chi non cerchi di meglio che di avere una pedata per uscirne? è lecito, mentre più che mai in Abissinia scendono a combattere, o velate o a viso aperto, le altre potenze d'Europa, tirarci indietro con un mezzo sorriso di compiacenza che dovrebbe significare la nostra furberia e significa invece la nostra incommensurabile nullità?

O ci inganniamo — o ci pare che la Camera bisogna che ritrovi se stessa — e salvi le sorti del paese dalla corrente anarchica di governo nella quale ora si trovano abbandonate.

La spedizione anglo-egiziana nel Sudan

LONDRA, 19. — Lo *Standard* annunzia che il Ministero considera necessario far sbarcare truppe indiane a Suakim.

Il *Daily News* ha dal Cairo, che parecchi ufficiali dello Stato maggiore del kedivè prenderanno parte alla spedizione anglo-egiziana su Dongola.

Nei Circoli ufficiali inglesi si afferma che la flotta inglese non ha ricevuto alcun ordine relativamente agli affari d'Egitto e alla spedizione anglo-egiziana nel sudan.

×

PARIGI, 19, ore 11 antimer. — (*Jacopo*). Il gruppo parlamentare coloniale, dopo uno scambio di osservazioni, ha espresso il parere che convenga attendere i risultati dell'azione del Governo riguardo agli affari dell'Egitto ed alla spedizione anglo-egiziana su Dongola e non provocare attualmente una discussione pubblica in proposito.

L'*Agenzia Havas* smentisce la partenza della squadra francese alla volta del Mar rosso.

Tutti i valori, specialmente gli egiziani e le azioni del canale di Suez, ribasserono ieri in Borsa per l'interpretazione ostile data alla Nota di Berthelot.

Il *Gaulois*, commentando la notizia che la Germania, l'Austria-Ungheria e l'Italia aderirono alla domanda dell'Inghilterra, dice che Berthelot avrebbe fatto meglio a non fare un passo il quale avrà per risultato di rassodare la triplice e soprattutto di ravvicinare la Germania all'Inghilterra.

Judet nel *Petit Journal* approva il Governo francese per non avere aderito alla domanda di lord Dufferin, ma dice che è inutile mostrare i denti senza uno scopo, trattandosi anzitutto di una questione internazionale.

Soissy scrive nel *Journal* di temere soprattutto che l'imperizia di coloro che dirigono attualmente la politica estera della Francia dia all'Inghilterra una facile rivincita di tutti gli scacchi da essa sopportati da un anno a questa parte.

Il „Figaro" e il Ministero Rudinì

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 19, ore 11 ant. — (*Jacopo*). — Il *Figaro* scrive che dalle dichiarazioni di Rudinì rilevasi che egli accetta l'intera eredità politica estera di Crispi. Si può essere solo soddisfatti che le relazioni con la Francia avranno una forma cortese.

Saint-Cère in libertà provvisoria

Alla Camera - Altre notizie

(Nostro telegr. partic.)

PARIGI, 19, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Saint-Cère che è sempre più malato, era stato autorizzato ieri ad assistere all'ultima udienza del suo processo. Il medico in capo del palazzo di giustizia avendo però constatato un aggravamento nella sua malattia, il presidente della Corte gli accordò la libertà provvisoria mediante una cauzione di 5000 franchi.

Egli uscirà di prigione oggi al tocco.

— Assicurasi che i ministeriali proporranno la proroga della discussione dell'imposta sulla rendita a dopo le vacanze pasquali, per attendere i voti in proposito dei Consigli generali i quali — se favorevoli all'imposta — sarebbero decisivi.

Annunziasi un gran discorso di Jaurès a favore dell'imposta globale progressiva.

Se la proroga viene respinta, la discussione durerà almeno tre giorni.

— L'affare di spionaggio di Nancy diminuisce di importanza. Tutti gli accusati negano recisamente meno il sergente Boittot.

— E' morto a Montpellier, di congestione polmonare, il generale Neill, comandante il 16° corpo d'armata. Aveva 63 anni.

— Il generale Saussier, governatore militare di Parigi, è stato riconfermato in quella carica per un nuovo periodo di tre anni con decreto presidenziale in data d'ieri.

L'incoronazione dello czar

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 19, ore 11 antim. — (*Jacopo*). L'incoronazione dello czar che era stata fissata pel 23 maggio, avrà invece luogo nel giorno seguente.

Le feste dureranno quasi tutto giugno, dopo di che lo czar si recherà alla fiera di Nowgorod.

Il bilancio della marina al Reichstag

BERLINO, 18. — Il Reichstag discute in seconda lettura il bilancio della marina.

Il segretario di Stato, barone di Marschall, dichiara che non può nulla aggiungere a quanto già dichiarò in seno alla Commissione relativamente ai grandi cambiamenti avvenuti nell'estremo Oriente in questi ultimi tempi.

La Germania deve esaminare se la flotta abbia bisogno di essere aumentata o rinnovata, e non può attendere per farlo quando sarebbe troppo tardi. Il Governo agirà perciò prontamente.

Il segretario di Stato, barone di Marschall, continua dicendo: Il primo e principale compito della Germania in Europa, è di rimanere, coi suoi alleati ed i suoi amici, custode della pace e del diritto e di tenersi lontana dalla politica di avventure, la quale sparpaglierebbe le sue forze e la priverebbe della fiducia delle altre nazioni. (Applausi).

Soggiunge: Lo *chauvinisme* è estraneo al carattere tedesco. Ma dobbiamo proteggere oltre mare i nostri interessi, in modo conciliante, se è possibile, od altrimenti. Perciò una flotta d'incrociatori è assolutamente necessaria.

In frequenti occasioni come all'epoca dei recenti eccidi nell'Asia Minore ed in varie circostanze nell'Africa e nell'America meridionale e centrale, abbiamo sentito la mancanza d'incrociatori. (Vivi applausi).

×

Ore 1 pom.

Il Reichstag approva completamente in seconda lettura il progetto del Governo per la costruzione di nuovi incrociatori.

Filantropia equivoca

PIETROBURGO, 19. — L'*Agenzia Russa* pubblica:

Il presidente della Società imperiale della Croce Rossa, generale Kauffmann, ebbe, il 6 marzo corrente, una conferenza col ministro degli affari esteri, principe Lobanoff, sulla questione della spedizione in Africa di distaccamenti russi della Croce Rossa.

Stante l'approssimarsi della stagione delle pioggie, i due distaccamenti russi della Croce Rossa, destinati l'uno agli italiani e l'altro agli abissini, verrebbero, a quanto si crede, avviati attraverso il territorio italiano, passando per Massaua. Infatti, per la via di Obok, il distaccamento destinato agli abissini non potrebbe giungere in tempo utile al loro campo.

Il principe Lobanoff decise di aprire in proposito trattative col Governo italiano, onde chiedere il passaggio del distaccamento destinato all'Abissinia.

I due distaccamenti saranno posti sotto gli ordini del generale Schwedow. Essi si compongono di 10 medici-chirurghi, 20 suore di carità e 50 infermieri.

Sembra che in questa circostanza, l'Abissinia vorrebbe aderire alla Convenzione di Ginevra.

E' cominciata, sotto la direzione del capitano d'artiglieria Zwiaguine, la formazione dei distaccamenti, i quali saranno pronti pel 25 marzo (vecchio stile).

Il capitano Zwiaguine, che l'anno scorso visitò con Leontieff l'Abissinia, ha ora declinato l'offerta di accompagnare i suddetti distaccamenti.

Vedremo un po' se in omaggio alle sue tendenze franco-russe, e per cattivarsi sempre più la benevolenza degli amici d'oltre Alpe, il Ministero Rudinì vorrà dare un nuovo pegno della sua politica *conservatrice-liberale* accordando alla Società imperiale della Croce Rossa di Pietroburgo la licenza della quale è fatta parola in questo telegramma!

Il fidanzamento del re di Serbia

ATENE, 19. — Corre, ed è molto accreditata la voce, che il re di Serbia si sia fidanzato colla principessa Maria di Grecia.

Gli appartamenti pel re di Serbia sono stati già preparati nel palazzo reale.

La proroga del Parlamento rumeno

BUCAREST, 18. — Terminando oggi la sessione ordinaria del Parlamento rumeno, è stato letto al Senato ed alla Camera dei deputati un decreto reale, che proroga la sessione attuale come straordinaria fino al 2 maggio prossimo (nuovo stile).

Arresto di studenti nichilisti

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 19, ore 4 pom. — (*B. S.*) Si ha da Varsavia che stamane furono arrestati colà 49 studenti accusati di mene nichiliste.

In giro per il mondo

Una piccola rivoluzione è segnalata nella Georgia. I negri di Atlanta, che fanno parte della setta degli « ascensionisti » sono in grande emozione.

Gli adepti di quella setta, che saranno il centinaio, aspettavano in questi giorni di ascendere al cielo, portati da un turbine di vento. La maggior parte di essi aveva venduto a vil prezzo e anche donato ad amici tutti i propri beni, nella convinzione che in paradiso non avrebbe avuto bisogno di nulla.

Si cita anche il caso di una negra che abbandonò i suoi due figliuoli per non avere imbarazzi nell'ascensione; e quei poveri bambini sarebbero morti di fame se la polizia non fosse intervenuta.

E' facile quindi immaginare la costernazione gittata nella società degli « ascensionisti » da un telegramma di un giornale che, desideroso di farsi una clientela negli Stati-Uniti, ha pubblicato un dispaccio dello Spirito Santo il quale informa i suoi adoratori che l'ascensione è aggiornata a sette mesi e sette mesi!

Gli ascensionisti che hanno regalato i loro beni sono furiosi e hanno dichiarato che faranno l'ascensione anche a dispetto dello Spirito Santo.

×

Fo raccolta anch'io di manifestazioni in vario senso.

Questa, lettera, che riproduco con tutti i suoi spropositi, è arrivata oggi fresca-fresca dalla Russia.

Pietroburgo (Russia) il 8.o marzo 1896.

« In tutta la Russia siamo in gioia e ringraziamo Iddio che gli Abissini vi hanno buttati al diavolo, fuori lo loro limito.

Nostri denari sono in Abissinia, nostri preti, nostri ufficiali anche sono nel campo del Re d'Etiopia Menelico, ai quai Iddio e la nostra Santissima Madonna vuol dar protezione contro voi ladri, briganti romani!

Tutta la Russia christiana grida: evviva Menelico! abbasso, i pagani ladri Italiani!

Nostre tutte simpatie e le quelle della Francia sono per i christiani di Abissinia, contra i pagani italiani.

Al diavolo tutti! »

Quanto ai cristiani, anzi ai *christiani* di Abissinia, vedi gli odierni dispacci di Mercatelli.

Quanto a questo buffone che scrive, comincì dall'andarci lui, al diavolo, tanto per indicarci la strada.

×

Il signor Romeo Colombo mi manda dei versi in risposta... al defunto Lorenzo Stecchetti.

Glie ne pubblico qualche strofa, ma a un patto; che nessuno pensi, incoraggiato dall'esempio, a impadronirsi di questa rubrica per spandervi l'umore poetico. E' una eccezione, siamo intesi.

×

LA PACE

Al defunto Lorenzo Stecchetti

Grigia era l'ora. Al disseccar dei fiori,
da terra fumigava
un maligno vapor d'odii e rancori
che il bel cielo oscurava.

E cantavano i corvi il funerale,
lungo il [illegible],
e menava il frustino [illegible]
fra la nebbia del vino.

Quando un lampo, [illegible]
ci splendette alle ciglia,
illuminando l'anima e la fronte
d'una vision vermiglia.

Fosca rosa sanguigna coloriva
il [illegible]:
era morto [illegible]: scompariva
ogni vile pensiero.

Una luce ideal di poesia
raggiava di lontano
e il cor d'Italia palpitar s'udia
col core di Galliano.

Ed or qual voce funeraria è questa
dal camposanto uscita
che si scaglia fra mezzo alla tempesta
e si rimove alla vita!

Renzo, è la tua parola: dal vocale
tuono [illegible] colore
sento l'impronta del terribil male
che ti strappò all'amore.

. . . .

Tra languori sibranti, fra lamenti
formisti la tua via;
eri stanco: conosco in questi accenti
chi morì d'etisia.

Ma in noi non freme la speranza invano,
avverso non c'è il fato
e fiorisce l'idea nel corpo sano,
o povero ammalato.

Dove forma reale la bella schiera,
dove cadder gli eroi
dove garrisce al vento la bandiera,
è la patria per noi.

Cade il soldato dell'idea civile
nell'immane ruina,
mentre alle orde selvaggie arma il focile
la sorella Caina.

. . . .

E l'abbandono invochi — atroce scherno! —
che si fugga il sepolcro;
mentre dormi tranquillo il sonno eterno
sotto il cipresso antico.

— Biancheggiano da lungi l'ossa care,
sull'ambe maledetta,
invocatrici, con parole amare,
di sepolcro, e vendetta.

Tu odi la campana del villaggio
sonare lenta e triste;
vedi le rose schiudersi nel maggio:
mortiorilo egoista!

. . . .

Ad Amba Alage, nell'oscura chiesa,
si compiscano i fati;
là si giurino i patti della resa
sui corpi mutilati.

Torna, Renzo, a sognar la rosea aurora,
torna a dormir tra i morti;
non inviliarci nella solenne ora
il pensiero dei forti.

×

Due amici si rivedono dopo molto tempo.

— Che cosa c'è di nuovo nella tua esistenza?

— Niente; sempre scapolo; e tu?

— Io? ammogliato!

— Un buon matrimonio?

— Una vedova giovane ancora, ma che aveva due figliuoli.

— Ahi! Ahi!... I figliuoli, caro mio, sono come gli stuzzicadenti; a ognuno i suoi!

Rishal.

La "Tribuna„ in Africa

(Nostri telegrammi particolari)

Razzie, amputazioni e vendette

MASSAUA, 19, ore 9,15 ant. (Asmara 17). Informazioni da Adua recano che in Habaile i paesani armati uccisero molti razziatori Ambara, ed avendone preso qualcuno vivo, gli amputarono mani e piedi colla scure anzichè col coltello per vendicare i loro parenti e nostri ascari amputati dagli scioani ad Adua.

Il Negus adirato rimproverò ras Mangascià che aveva inviato tre scium a battere il negarit coi loro armati verso Habaile con l'ordine di distruggere completamente il paese e di uccidere gli abitanti, compresi donne e ragazzi.

Tutto il paese intorno a Faras Mai sino all'Agamè è stato razziato. La popolazione fuggì verso il sud, in direzione dell'Hausen e del Tembien.

Domenica scorsa giunsero ad Adua due soldati Ambara provenienti dal campo scioano, i quali dissero ai loro compagni di prepararsi a tornare nei loro paesi.

La notizia fu accolta con gioia.

Dei nostri ascari amputati, parecchi sono morti, ma molti vivono ancora, perchè, malgrado che il Negus avesse proibito di medicarli e di dar loro da mangiare, (!) vengono di nascosto soccorsi dai parenti e da donne di Adua.

Nelle case di Adua vi sono parecchi feriti italiani in tristi condizioni.

La missione del maggiore Salsa

MASSAUA, 19, ore 10 ant. (Asmara 17). L'esercito del Negus si trova ancora raccolto a Faras Mai.

Il maggiore Salsa è tornato al campo scioano.

Egli vi è andato la prima volta per domandare il permesso di seppellire i morti, di curare i feriti e di riconoscere i prigionieri; in sostanza per guadagnare qualche giorno di tempo, essendosi contro il solito il Negus messo in marcia, avanzando.

Il giorno 6 il maggiore Salsa trovò il Negus disposto alla pace. Le condizioni da lui offerte sono: il ritiro della nostra occupazione sulla linea Mareb-Belesa-Muna, un trattato di amicizia e di commercio, la nomina nel Tigrè di un capo a noi accetto, lo sgombero di Adigrat.

Il Negus ha fretta – I feriti
Atti di barbarie

Il Negus anche nelle lettere mandate al generale Baldissera mostra fretta di concludere la pace e di ritornare allo Scioa.

Continua intanto il ritorno dei feriti e di sbandati. Torna anche qualche prigioniero cui è riuscito di evadere.

Furono commessi atti di barbarie sui feriti. Molti vi soccombettero. I reduci raccontano orribili sevizie.

Un bersagliere, che è riuscito a fuggire, narra che si nega ai prigionieri ogni vitto: molti di essi stanno continuamente legati.

Il capitano Nobis scrive essergli stato impedito di prendere acqua per lavarsi e medicarsi le ferite.

Tra i feriti giunti, che sono circa cinquecento, uno ha *nove* ferite.

Il generale Baldissera si recò spesso a visitarli, e distribuì loro i soccorsi che a mano a mano giungono dall'Italia.

Tutti mostrano una forza d'animo mirabile.

I dervisci

I dervisci si trovano nel bosco di Tocruf, che si stende a un'ora a valle di Cassala per due ore di profondità.

La carovana di 400 cammelli riuscì a penetrare nel forte con vettovaglie.

Ora il forte ha viveri per quattro mesi, cioè fino alle pioggie.

I cammelli serviranno a ricondurre indietro le bocche e gli impedimenti inutili.

L. Mercatelli.

Non abbiamo voluto mutar sillaba per attenuare i particolari dolorosi che a proposito di feriti e di prigionieri ci manda Mercatelli, per poterli dedicare a qualche giornale ufficioso, il quale par si diletti a pubblicare articoli intitolati così: *Fuori i barbari!*

E i barbari sono poi gli italiani che hanno ingannato quel povero Negus (con *N* grande), non avendo vergogna, sono parole dello scrittore del giornale ufficioso, di ricorrere in nome del re (con *r* piccola) a un falso in atto pubblico nel trattato di Uccialli!

E son barbari gli italiani per lui anche perchè sono giunti (bestiale pure questo) fino a sequestrare il principe Gugsa (povero principe trattato a *champagne!*) per servirsene contro lo zio!!

Scipitaggini, s'intende! ma che hanno il loro significato quando si vede che trovano rispondenza alla Camera, dove c'è chi, senza protesta, prende generosamente la difesa di Menelich, e dichiara che una sola parola lo affida, quella di lui, che tradì Theodoros, tradì Johannes, tradì gli egiziani, tradì gli italiani ed ora strazia i nostri italiani feriti e prigionieri!

Se non che il telegramma di Mercatelli ha grande valore non solo perchè è destinato a sollevare l'indignazione di tutta la gente civile contro la barbarie scioana, ma perchè senza saperlo risponde ad una questione che in questo momento appassiona il nostro mondo parlamentare.

Il maggiore Salsa, secondo il Mercatelli, recandosi al campo di Menelich aveva incarico di domandare di seppellire i morti, di curare i feriti, di riconoscere i prigionieri, *in sostanza per guadagnare qualche giorno di tempo essendosi, contro il solito, il Negus messo in marcia avanzando.*

E' questa una testimonianza preziosa, che viene da lontano, e che essendo passata senza ostacolo sotto la censura del generale Baldissera acquista per ciò solo un incontestabile grado di veridicità — tanto più prezioso, in quanto da Mercatelli si aggiunge che il Negus *mostra grande fretta di concludere la pace e di ritornare allo Scioa*, segno per lui di difficoltà delle quali a Roma si dovrebbe tener conto.

Noi non insisteremo sull'importanza di questi fatti — apprezzarli, e contrapporre ad essi dichiarazioni ed accuse ormai sfatate è una questione di buona fede, e basta che sia posta perchè, gli uomini di buona fede, siano in grado di risolverla senz'altro!

Il generale Baratieri in viaggio

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 19, ore 2 pom. — (*Emme*). Ricevesi da Cairo che il generale Baratieri ha traversato in incognito il canale di Suez.

Il *Times* crede di poter confermare la notizia, aggiungendo che Baratieri sarebbe passato da Porto Said lunedì.

Un ordine del Governo italiano proibisce ai trasporti diretti in Italia l'approdo a Porto Said.

L'Agenzia della Navigazione Generale ricevette l'annunzio della sospensione dell'invio di nuove truppe nell'Eritrea.

La situazione a Cassala

(Nostro teleg. partic.)

LONDRA, 19, ore 2 pomeridiane — (*Emme.*) Iersera correva voce nei circoli londinesi che gli italiani avevano evacuato sabato scorso Cassala. La voce è infondata.

Osman Digma è giunto a Cassala con 1000 cavalieri.

I dervisci che si trovano colà sarebbero attualmente tredicimila.

Un'intervista col gen. Baldissera

Non sappiamo resistere al desiderio di tradurre dalla *France militaire* il testo di una intervista avuta tempo fa da un suo redattore, con un uomo che di cose d'Africa dovrebbe intendersene.

E traducendola ci piace di dedicarla a quegli illustri dottori i quali da lungo tempo danno degli asini a tutti quelli che non la pensano come la pensano loro, sulle cose di Abissinia.

Aggiungiamo, a scanso di equivoci che l'intervistato del giornalista francese è nientemeno che il generale Antonio Baldissera, e che l'intervista ebbe luogo prima del disastro d'Adua, e pochi giorni innanzi la sua partenza per l'Africa.

I sullodati dottori sono pregati di leggere:

Io credo che per molto tempo l'Eritrea costerà molto più di quello che può rendere. Vi sono terreni fertili ma spesso manca l'acqua, però con scandagli si potrebbe trovarne. All'Asmara possono vivere quindici o sedici mila persone. Sull'altipiano la situazione è migliore. Per ora non vi è da sperare di poter stabilire relazioni commerciali col Sudan. Ah! se si potessero piantare le nostre tende a Debra Tabor, noi faremmo dell'Etiopia un'altra Italia. Ma per riuscire a ciò occorrono tre cose: tempo, denaro e concordia.

E quali sono le sue idee dal punto di vista militare?

Il punto più difficile a risolversi è quello del rifornimento dei distaccamenti. I presidii sono troppo distanti gli uni dagli altri. Bisogna evitare di stabilire dei posti troppo lontani dalla base di operazione, poichè così ci si espone di subire un nuovo Dogali quando meno vi si pensa. Ci si illude troppo facilmente. Poi gli abissini, l'Abissinia è percorribile in tutti i sensi.

Crede lei di poter estendere il dominio dell'Italia fino a Cassala?

Noi possiamo essere obbligati a rimanere a Cassala per motivi d'ordine strategico; ma conservare questa città definitivamente giammai. Per rifornirla di viveri bisognerebbe spendere ogni anno delle somme da pazzi e bisognerebbe che essa fosse in grado di restare sei mesi senza soccorsi.

Insomma quali sarebbero i suoi progetti?

Eccoli in poche parole. Nostro scopo: la conquista di tutta l'Etiopia; il mezzo: la colonizzazione militare sul sistema dei romani. Mantenere la pace finchè si può, ma prepararsi frattanto alla guerra. E per ottenere ciò non sparpagliare le forze e non lasciare per molto tempo le truppe lontane dalla base di operazione.

L'Italia è nervosa. Un rovescio delle nostre armi dovuto a disgrazia od a tradimento può scoraggiarla. Qui sta il pericolo. Per vero dire non bisogna mai fidarsi dei capi abissini e soprattutto bisogna guardarsi dal venire a patti con essi. In pace essi ci ingannano, in guerra ci tradirebbero. Bisogna essere sempre giusti cogli indigeni, ma talvolta è d'uopo pure mostrarsi severi.

Finalmente bisogna esser sinceri con se stessi e non accontentarsi di parole vane.

Le abissine sono belle; ma il più delle volte la loro unione cogli europei è sterile e quando essa è feconda, prevalgono sui nati i caratteri fisici e morali della madre.

Dunque se l'Abissinia deve essere nostra, bisogna che là, come del resto ovunque, i bianchi si sovrappongano ai neri e che le razze inferiori siano sopraffatte. Si dice che noi portiamo la civiltà agli abissini, ciò è vero, ma noi la portiamo per noi e non per loro.

Il programma, come si vede, va d'accordo con quello del ministero, come [illegible]

drebbe d'accordo un valentuomo che raccoglie le offese, e combatte per vendicarle; non un uomo prudente che fattane la ricevuta si ritira in casa!

Il valore dei nostri soldati

Ci sono comunicate lettere di ufficiali, di cui pubblichiamo qualche brano che si riferisce al contegno e al valore dei nostri soldati in Africa.

Un ufficiale dei bersaglieri, caduto nella battaglia di Adua, scriveva dal piano di Entisciò in data del 15 febbraio a un suo commilitone qui a Roma:

Noi accampammo cogli altri.

Da dove eravamo si vedeva una parte del campo scioano, centinaia e centinaia di piccole tende bianche. Si spettava da un momento all'altro che arrivasse l'ordine di andare avanti, di andare finalmente a battersi, tutti avendone una grandissima voglia, ma invano.

Restammo a Mai-Gabetà fino al giorno 8 sera, poi levammo il campo e movemmo alla volta di Entisciò per coronare le alture ovest e sud della seconda conca di Entisciò dove stavano accampati tutti gli scioani.....

Masse enormi si avvicinavano a noi, rincalzate da altre che sbucavano dai monti retrostanti, che quello che si vedeva non era tutto il campo del negus.

Noi dall'alto ci godevamo lo spettacolo fremendi di scendere sul piano.

Bello era il vedere i nostri soldati calmi, sorridenti pulire le armi, provarle per assicurarsi del loro funzionamento.

Venne l'ordine di non piantare le tende, di mangiare in fretta un boccone e di tenersi pronti per l'avanzata. Fu un momento d'entusiasmo indescrivibile, tutti dicevano ci siamo, è giunto il momento, guardate di picchiar sodo e voi soldati puntate bene, ogni colpo un morto.

Povero Menelich se ci capitava fra le unghie. Ognuno apprestava le munizioni, gli ufficiali si empivano le tasche di cartucce tra una barzelletta e l'altra.

Finalmente venne l'ordine al nostro reggimento di scendere per uno sperone ripidissimo nel piano. Non ti dirò di tale momento. E' più facile immaginarlo che descriverlo.

Scendemmo avanzando celeremente. Ci eravamo! Il nemico avanzava; tutti credevamo che fra mezz'ora alla più lunga sarebbe avvenuto il cozzo terribile; era per noi questione di vita o di morte.

Non ti dirò qui del contegno dei nostri soldati, ogni elogio sarebbe superfluo e grandemente inferiore al vero; erano veramente ammirevoli, superiori ad ogni nostra aspettativa; tutti noi ufficiali eravamo compresi d'ammirazione al vedere come andavano incontro alla morte scherzando su tutto e specialmente su «Menellicco» erano addirittura sorprendenti!

Tornati ai campi, noi ufficiali non ne facemmo che parlare. I soldati tornando erano avviliti, silenziosi, non una parola si sentiva: non avevano potuto sparare il fucile!

Un'altra lettera è di un ufficiale dei bersaglieri giunto coll'ultima spedizione. Essa è datata da Asmara 6 marzo.

Dopo aver parlato dei compagni morti nel combattimento di Adua, aggiunge:

. . . .

In mezzo a tanto lutto una sola cosa apre il cuore a noi, prossimi forse ad un disperato cimento: l'ammirazione con cui gli ufficiali tornati parlano del contegno dei nostri soldati al fuoco (e il 2° battaglione bersaglieri vi fu già due volte). Il capitano Allardi dice che li avrebbe baciati ad uno ad uno, tanto erano calmi e attenti ai comandi i suoi bersaglieri.

E dire che si era vociferato il contrario!! La ritirata fu disperata: fu un si salvi chi può dei pochi ancora vivi per uscire dal cerchio di fuoco che circondava le varie brigate. Ci si concentra tutti pare ad Asmara. Che si fa? Il morale è alto con tutto ciò e siamo preparati a tutto. Pare che gli scioani non si avanzino. Il nostro pensiero è rivolto all'Italia e a quanto vi sarà successo. In questi momenti preferiamo tutti essere qui, checchè possa accadere.

. . . .

I nostri ufficiali medici

Riceviamo da un nostro amico e pubblichiamo:

«Roma, 19 marzo 1896.

«On. sig. Direttore,

«Le pare sia una odiosa distinzione quella di segnalare alla benemerenza del paese, come ieri si tentò di fare alla Camera a proposito della batteria messinese ad Abba Carima, coloro che per una delle tante combinazioni di una battaglia si trovano in grado di far rifulgere le belle qualità comuni a tutto il nostro esercito?

«Giudicando a questa stregua, bisognerebbe abolire le decorazioni al valore che stabiliscono appunto distinzioni non solo individuali, ma anche collettive, come quelle che figurano sulla bandiera di tanti reggimenti.

«Tutti fecero il loro dovere, come disse l'on. ministro della guerra, e sta bene. Ma una parola di conforto per coloro sui quali il dovere ricadde più gravoso non sarebbe stata fuori posto, a mio modesto parere. E giacchè si è parlato dell'artiglieria, che ha seminato la strage nel campo nemico, giustizia vuole che sia mandato un saluto anche al corpo medico, il quale, mentre assisteva a quella strage con la missione umanitaria di curare e soccorrere i feriti, lasciò ad Abba Carima forse una cinquantina dei suoi; cinquanta ufficiali medici periti nell'esercizio del più pietoso dei doveri, alla memoria dei quali non fu mai tributata una lode, non fu mai mandato un saluto ufficiale.

«Eppure a Dogali gloriosamente perirono il capitano medico Gasparri, romano, ed il tenente Ferretto!

«Eppure, ormai a nessuno è ignoto quanta parte abbia avuto nella vittoria di Coatit un tenente medico ora capitano.

«Eppure non lontano dal nobile maggiore Toselli è stato ucciso a sassate il povero tenente medico Jacopetti!

«Mi creda, con stima

«Suo devot.mo
«*A. Raffaele Cervelli*
ex-medico militare.»

L'annunzio della pace con Menelich

IMPRESSIONI E DIMOSTRAZIONI

(Da telegrammi e Cartoline)

CATANZARO, 18, ore 8,45 pom. — Questa Società operaia Umberto I ha spedito oggi il seguente telegramma al generale Ponzio Vaglia: «Questa Società operaia, riunita in prima adunanza dopo il disastro di Adua, rivolge unanime e riverente un saluto ai prodi che pugnarono e morirono per la patria. Rivolge al suo Re sentimenti di profonda devozione, fidente che egli, primo soldato e primo cittadino, saprà impedire trattative indecorose di pace, che suonerebbe di fronte all'Europa il suicidio della nostra nazione. La Società prega V. Eccellenza di rendersi interpetre di tali sentimenti presso S. M. il Re.»

CATANIA, 17. — Le Associazioni monarchiche cittadine deliberarono di rivolgersi ai rappresentanti politici della città e provincia affinchè respingano odiose proposte di pace e sappiano, da italiani, tutelare l'onore della nazione.

Da Barberino di Mugello è arrivato all'on. Torrigiani, perchè lo inoltri al ministro della guerra, l'indirizzo seguente:

A Sua Eccellenza il ministro della guerra
Roma

Il Consiglio direttivo della Fratellanza Militare che conta fra i suoi membri il padre di uno dei gloriosi combattimenti di Adua, e la cittadinanza barberinese, addolorati per le notizie che corrono di una pace col Negus, pare che allo stato attuale delle cose non può essere che disonorevole per l'Italia, fanno voti a V. E. perchè tutelando quanto abbiamo di più sacro l'onore, volgia ispirarsi al desiderio dei più e dei migliori, desiderio che si compendia, fino al giorno della riscossa, nel fatidico grido: *Sempre avanti Savoia!*

Barberino di Mugello, 15 marzo 1896.

Seguono dopo quella del presidente 163 firme fra cui vi ha qualcuna cui da specialissimo valore il fatto che appartiene a congiunti di soldati che combatterono in Africa col generale Da Bormida e di cui non si ha notizia alcuna.

Questi sono esempi.

Gli studenti *Aretini* hanno mandato un telegramma al Re; da *Colle S. Magno* (Caserta) è stato spedito al Re un telegramma coperto da 200 firme; altrettanto hanno fatto da *Greci* (Avellino) e la Società dei Reduci delle patrie battaglie da *Cesena*.

Riceviamo da *Napoli* un indirizzo di adesione al manifesto pubblicato dagli studenti napoletani, che reca più di 120 firme.

Conserviamo i documenti che ci pervengono in amministrazione a disposizione del pubblico.

×

Il capo stazione di Degenta, signor Carlo Moroni, ha telegrafato al direttore delle ferrovie Adriatiche a Bologna per chiedere l'aspettativa, desiderando egli arruolarsi volontario tra le truppe d'Africa. Il direttore, pur lodando il pensiero patriottico, si è rifiutato di aderire alla domanda.

DEPUTATI ED ELETTORI

All'on. *Gianturco* è stato spedito il seguente telegramma da Palmira:

«Insistente notizia trattative pace Menelich ha indignato questa cittadinanza che unanimamente protesta. Pronti a qualsiasi sacrificio, invocasi la vostra autorità, la vostra energia, perchè l'onore nazionale sia tutelato risparmiando nostra patria onta ignominiosa.

Sindaco Caronna — Assessori avv. Mancuso, Pafundi, Larcieri, Caronna, Derosa, Giannone — Consiglieri Caronna, Lopiano, Lancellotti, Saluzzi, Fasciani Parente, Lauria, Orlando, Parente, Napoli, Derosa, Pepe, Caronna — Vice-pretore — Conciliatore — Arciprete canonico Martino e clero — Presidente Giannone e sodalizio operaio — Natabili — Notar Parente — Notar Sciaraffia — Depilato Nicola — Lancellotti Gaetano — Dott. Lancellotti — Nigri — Farmacisti Grimaldi Sciaraffia — Russo — Alicchio — Insegnanti elementari.

×

Ci si comunica anche un telegramma spedito da Limite al deputato *Ridolfi*, da parte della Fratellanza militare di quella città.

Arrivi a Massaua

MASSAUA, 19. — E' qui giunto oggi il piroscafo *Umberto I*, della Navigazione generale italiana, proveniente da Napoli, con il 40° e 41° battaglioni fanteria e una compagnia del genio.

Dopo l'amnistia

(Nostri telegrammi particolari)

ANCONA, 19, ore 2 pom. — Col piroscafo proveniente da Tremiti giunsero qui ventidue assegnati a domicilio coatto, rilasciati in libertà condizionale.

CAGLIARI, 19, ore 3 pom. — Ieri sera giunsero otto amnistiati dal reclusorio di Alghero. Vi fu una bicchierata al Circolo dei socialisti cagliaritani.

Stamane ebbe pure luogo una colazione alla stessa sede. Pronunziaronsi brindisi affettuosi ed auguri di fortuna alle isole sorelle.

Gli amnistiati sono siciliani e partirono a mezzogiorno accompagnati da correligionari, operai e studenti.

MESSINA, 19, ore 1,30 pom. — (*Arena*). La *Federazione socialista*, di cui è presidente Giovanni Noè, riunita in assemblea plenaria, ha votato una vivace protesta contro l'arresto di Noè, Tonkovich e Laganà.

Il processo si svolgerà nella settimana entrante.

Il collegio di difesa è composto degli avvocati onorevole Fulci, Granata, Dedomenico, Cannizzaro, Altavilla e Losardo.

PALERMO, 19, ore 4,15 pom. — (*Gugliuzzo*). Il postale di stamane portò 14 amnistiati, nella maggior parte nativi di Partinico, provenienti da Padova, Alessandria e Piombino.

Alcuni erano attesi dai parenti e partirono oggi stesso.

Per le vittime della regia nave "Lombardia,,

(Nostro telegramma particolare)

SPEZIA, 19, ore 2 pom. — (*Zannoni*). Anche qui addolora il fatto che non siasi ancora potuto conoscere il nome di tutti i morti, feriti, dispersi o prigionieri nell'ultima infelice battaglia di Abba Carima.

Ma se addolora tal fatto non rincresce dammeno quello che non siansi resi alla stampa, con un affettuoso saluto di rimpianto, i nomi delle povere vittime, cadute nella lontana America, sulla regia nave *Lombardia*, in guerra incruenta ma non meno nobile, non meno sacra alla nostra Italia diletta. Sugli uni e sugli altri regna il silenzio, onde le famiglie che vi hanno figli e congiunti stanno sempre nella dolorosa ambascia di non averne novelle.

Ma alla memoria delle vittime africane fu compenso almeno lo scoppio di dolore di tutto un popolo, l'apoteosi di gloria con che li benedisse la voce del Parlamento, delle chiese, delle civiche rappresentanze, della stampa di ogni colore e partito; mentre mentre poco o nulla si è detto, all'infuori di monche informazioni di cronaca, per le povere 162 vittime cadute per febbre gialla sulla *Lombardia*.

Ed è notevole questa strage di 162 poveri nostri italiani su detta nave, di cui 5 appartenenti allo stato maggiore — morti tutti col nome della patria sulle labbra e senza poter volgere il petto a schiere nemiche — mentre dalla tabella d'armamento si rivela come nello stato maggiore si contassero 12 ufficiali e nell'equipaggio 251 marinai. La mortalità di 162 persone sopra un equipaggio di 263 individui! E' una ecatombe, una strage!

Ma io sono orgoglioso di potervi per primo annunciare, da ufficiali notizie attinte, come in mezzo a quelle lotte incruenti, in mezzo a tanta balda gioventù di cui troncò la giovinezza e l'avvenire un oscuro morbo letale, non mai sia venuto meno quello spirito di corpo e quell'amore di patria che è quasi una prerogativa dell'esercito e dell'armata italiana! E son lieto di annunciare che nel mentre il cuore generoso di S. A. R. il principe Tommaso, commosso da tanta sventura, inviava lire mille a sollievo delle famiglie delle vittime della *Lombardia*, l'ufficialità marina di questa importante sede militare inviava affettuosi telegrammi al comando di quella nave, e veniva nel delicato pensiero di contribuire anch'essa col suo obolo per un ricordo marmoreo a memoria dei poveri oscuramente caduti.

NOTE LIVORNESI

LIVORNO, 18. — (*D.*) Gli allievi della R. Accademia navale hanno prestato giuramento.

— Debbo correggere un *lapsus calami* occorso nel telegramma sulla solenne commemorazione di G. Mazzini, tenuta qui domenica.

L'oratore fu Gaetano Turio, e non Giacomo e non Turis come è stato stampato.

A proposito: dimenticai un particolare. L'effetto stupendo, cioè, che prodosse lo sfilamento del corteo intorno alla statua di Garibaldi, nella piazza omonima.

In onore di Roentgen

FIRENZE, 19. — Trovandosi qui di passaggio il dottor Roentgen, circa 200 studenti dell'Università, si recarono ieri all'Hôtel Cavour e gli fecero una calorosa dimostrazione.

L'assassinio di un vecchio in Sicilia

(Nostro telegramma part.)

SIRACUSA, 19. — (*Corpaci*). Un grave delitto avvenne iersera a Spaccaforno. La vittima è una certa Gambuzza Anna; autore del misfatto Nicola Manico.

Questi si recò con intenzioni criminose nella casa della Gambuzza fingendo di comperare dell'olio.

Trovate insieme la vecchia e una sua nipotina di nove anni, il Manico estratta una daga che teneva nascosta sotto gli abiti ne vibrò un colpo alla piccina ferendola gravemente; con la stessa arma poi il malfattore uccise la vecchia producendole una ferita al capo e tagliandole l'orecchio destro.

La ragazza terrorizzata vegliò tutta la notte accanto al cadavere della nonna.

Conosciutosi stamane l'accaduto, si recarono sul luogo le autorità e gran folla.

Sulle indicazioni fornite dalla ragazza i carabinieri arrestarono l'assassino che cinicamente confessò il delitto, dando minuti particolari.

La folla voleva linciarlo.

La forza pubblica stentò molto a sottrarre il Manico dal furore della popolazione.

Corriere giudiziario

UN FRATRICIDIO

Assise di Roma

Certo Emilio Cacchiatelli di Roma, nel periodo di circa 45 giorni e cioè dal 1° giugno al 15 luglio 1895 aveva consumato circa tre o quattrocento lire in divertimenti e bagordi, somma che aveva ricevuto dai suoi fratelli maggiori a nome Domenico e Augusto che amministravano il patrimonio della famiglia.

Nel mattino del 18 luglio ultimo scorso, l'Emilio chiese a suo fratello Augusto cinque lire che gliele consegnò subito, ma dopo di averle sciupato nelle osterie di Roma, egli si presentò di nuovo in casa nelle ore pomeridiane e richiese altri quattrini. Lo Augusto rispose che non poteva dargliele, perchè non possedeva che sole quattro lire, e chiamò in suo soccorso l'altro fratello Domenico, che, richiesto, si rifiutò di cavar denaro.

Irritato l'Emilio, entrò nella sua camera e ne riuscì tosto, imbrandendo uno stocco col quale trafisse il fratello Domenico.

Cacchiatelli Emilio fu Domenico di anni 23, è comparso innanzi i giurati del nostro Circolo d'Assise per rispondere di fratricidio.

Il pubblico dibattimento rivelò che il Cacchiatelli nel momento in cui commise il fatto era ubriaco, per cui la Corte, udito il verdetto dei giurati, condannò l'imputato ad otto anni di reclusione.

Fu difeso valorosamente dagli avvocati Albano e Sindici.

Presidente il comm. Liuzzi. Pubblico ministero Martinotti.

IL PROCESSO PEI DISORDINI DI PAVIA

(Nostro telegramma particolare)

PAVIA, 19, ore 1 pom. — Ieri sera avanti il nostro tribunale terminò il processo contro otto degli arrestati nella notte del 5 corrente, nella località dove vennero tolte le rotaie della strada ferrata per impedire la partenza ai soldati d'Africa.

Il pubblico ministero chiese 15 mesi di reclusione per tutti gli imputati in applicazione dell'articolo 312 del Codice penale.

Il tribunale ne assolse uno per non provata reità e ritenendo colpevoli gli altri del reato di cui all'articolo 313 del Codice penale li condannò a due mesi e sei giorni di reclusione, ad eccezione di due che per minore età ebbero ridotta la pena come di legge.

Tutti ricorrono in appello.

Li difendevano gli avvocati Pellegrini, Predieri, Mussini e Mora di qui.

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Presidenza del presidente **Villa**
Seduta del 19 marzo 1896.

Ore 2,10: incidenti sul verbale.

La mozione presentata ieri dagli on. Toaldi, Canegallo ed altri è la seguente:

La Camera invia un ringraziamento alla Camera dei Comuni d'Inghilterra ed all'assemblea nazionale rumena per le recenti solenni dimostrazioni di amicizia e di simpatia per la nostra patria.

Sulla qual mozione l'on. Di Rudinì disse che il Governo si era già fatto un dovere di ringraziare i parlamenti inglese e rumeno per i sentimenti da essi espressi verso l'Italia, che perciò una mozione proposta alla Camera non gli pareva nè opportuna, nè conveniente.

Onde si ebbe ieri un incidente Imbriani-Canegallo che oggi ha un seguito.

A questo proposito infatti parla **Toaldi**. Dice:

Ieri in fine di seduta, dopo la lettura della mozione da me primo firmata e che a nome di parecchi colleghi ho avuto l'onore di presentare alla Camera perchè si mandasse un doveroso ringraziamento alla Camera dei Comuni inglese al Senato e alla Camera rumena per le recenti solenni prove di amicizia e di simpatia addimostrata alla nostra patria, io avevo chiesto la parola per due ragioni: primo per mettere in evidenza che la forma della mozione ed i nomi dei firmatari escludevano affatto qualsiasi concetto di personalità o di partito politico; in secondo luogo per dichiarare la mia soddisfazione perchè il sig. presidente del Consiglio aveva assunto di fare d'ufficio proprio alla Camera dei Comuni inglese ed ai due rami del Parlamento rumeno quei ringraziamenti a noi imposti dal dovere e dalla riconoscenza.

Imbriani. Anch'io ho da fare una dichiarazione perchè non voglio essere inteso a rovescio. Sulla mozione Toaldi debbo dir questo, che quanto al ringraziamento al Parlamento rumeno avevo aderito incondizionatamente. Fui già iniziatore di una mozione di simpatia, per quella gente latina. Ma quanto all'altra di mandarlo al Parlamento inglese, feci ieri e faccio oggi le mie riserve, poichè credo che l'Italia non abbia ora da compromettersi con altri vincoli: dobbiamo curar gl'interessi italiani e non altro.

×

Secondo incidente.

L'on. Mocenni presentò ieri alla Camera la seguente mozione:

La Camera delibera che siano distribuiti agli onorevoli deputati i documenti, che costituiscono la corrispondenza tra il Governo dell'Eritrea e il ministro della guerra del caduto Gabinetto.

Ora ieri De Nicolò rispondendo ad una interruzione del Mocenni gli rivolse delle accuse.

Mocenni (sul verbale). Quando saranno pubblicati quei documenti, essi stessi risponderanno alle accuse dell'on. De Nicolò. Ho presentata una mozione in proposito per affrettare la pubblicazione di quei documenti. Perciò prego il presidente del Consiglio...

Pres. Ma la sua mozione è già all'ordine del giorno e poi questo non c'entra col verbale. Deliberiamo prima questo.

Il verbale è approvato.

×

I documenti sulla guerra d'Africa.

Pres. On. Di Rudinì, voglia fissare il giorno per la discussione della mozione dell'on. Mocenni.

Di Rudinì. Comprendo i sentimenti che hanno ispirato l'on. Mocenni a presentare la sua mozione. Nessuno più di me desidera che i documenti di cui è parola siano pubblicati; a me piace — specialmente pei fatti gravi — che sia fatta piena pubblicità. Tuttavia ci dia tempo l'on. Mocenni di leggere questi documenti e, magari, di completarli, se sarà necessario, ed allora li pubblicheremo. Stia tranquillo l'on. Mocenni che questi documenti verranno alla Camera. Accetto la mozione dell'onorevole Mocenni, ma ciò che non posso determinare è il giorno fisso della discussione.

Mocenni. Prenderei atto volentieri delle parole del presidente del Consiglio; ma osservo che in questa Camera sorge di quando in quando qualche voce a dire che sia stato il Ministero caduto ad aprir le trattative di pace col Negus, ed anche l'on. Di Rudinì con le parole che pronunziò l'altro ieri diede credito a queste voci. Perciò io insisto perchè sia affrettata la pubblicazione di quei documenti, la qual pubblicazione non può nuocere al procedimento giudiziario in corso contro il generale Baratieri. Del resto quei documenti si possono leggere presto ed apprestarli per la pubblicazione.

Di Rudinì. Anch'io posso semplicemente osservare che si fanno correre voci che la passata amministrazione non volle la pace.

Mocenni. Non l'abbiamo ordinata.

Di Rudinì. Sfido io! e come si poteva ordinarla? Intanto assicuro l'on. Mocenni che non solo pubblicherò tutta la corrispondenza telegrafica che egli mi richiede, ma anche una copia conforme del verbale del Consiglio dei ministri del passato Ministero in cui furono deliberate le trattative di pace. (Oh! oh!)

Presidente. L'incidente è esaurito.

×

Commemorazioni:

Il **Presidente** commemora i defunti deputati Del Vecchio, Di Biasio e Marzin.

Per Del Vecchio parlano **Buttini** e **Giacosa** che gli è succeduto nel collegio di Mondovì.

Per Di Biasio, **Tripepi D.**

Per Marzin, **Morpurgo** e **Molmenti**.

Di Rudinì. Si associa alle commemorazioni a nome del Governo.

×

Per gli ospedali di Roma.

Si discute una leggina che è tutta nel seguente articolo:

L'Amministrazione del fondo di beneficenza e religione nella città di Roma è autorizzata a cedere a favore della Amministrazione degli ospedali di Roma l'annua rendita di lire 200,000 con godimento dal 1 gennaio 1896, mediante consegna di un certificato di rendita pubblica 4,50 per cento netto, che intestato a nome degli ospedali stessi diventerà di loro proprietà e resterà in perpetuo come dotazione patrimoniale, cessando, dalla stessa data primo gennaio 1896, il contributo di lire 120,000 annue, che ai termini della legge 9 giugno 1887 n. 4580, il Fondo di beneficenza e religione predetto dovrebbe ancora e fino al compimento del cinquantennio corrispondere all'ospedale di Santo Spirito in Roma.

Parla **Tittoni**, cui risponde il ministro **Costa**.

E l'articolo unico si vota addirittura a scrutinio segreto.

Presidente comunica che la Giunta delle elezioni ha dichiarato non contestabili le elezioni degli onorevoli Badaloni, Ottavio Serena e Alfonso Fusco.

Li dichiara quindi eletti.

×

Commissioni parlamentari.

Presidente, annunzia che nella seduta di domani si procederà al completamento di alcune Commissioni parlamentari. Intanto chiama a far parte della Giunta delle elezioni gli onorevoli Palberti, Morelli-Gualtierotti, Gallo e Clementini in luogo degli onorevoli Di Rudinì, Brin, Guicciardini e Marzin; e per la Commissione del regolamento l'on. Gianolio.

×

Lavori pubblici.

Perazzi. Presenta i seguenti disegni di legge:

1. Esercizio delle linee Padova-Bassano, Treviso-Vicenza e Vicenza-Schio.

2. Convenzione per il compimento delle linee Isernia-Campobasso, Roccasecca-Avezzano e Salerno San Severino.

3. Assegno e ripartizioni di fondi per la costruzioni di strade nazionali e provinciali.

4. Esecuzione di opere complementari nel porto di Licata.

5. Prelevamento delle somme necessarie per alcune spese ferroviarie dal fondo approvato al n. 81 della tabella allegata alla legge 12 luglio 1894, n. 318.

Chiede che i primi due seguano la via degli Uffici e gli altri siano rimessi alla Commissione del bilancio.

La Camera approva.

Presenta inoltre la relazione sulle strade comunali obbligatorie.

×

I crediti per l'Africa.

La discussione comincia a Camera semivuota: al banco dei ministri non c'è che l'on. Ricotti.

Mano mano tuttavia i banchi si vanno popolando un po' più. Giunge l'on. Crispi.

Primo oratore l'on. **Colajanni**.

Comincia: — Mi trovo d'accordo con gli on. Cavallotti e Imbriani, come lo sono con gli on. Bovio e Ferri, comprendo cioè gli amici che accettano il programma dell'attuale ministero, non come un desiderato, ma come un male minore, specie per ciò che ha tratto al problema africano; e comprendo altresì quelli che non si acconciano al programma medesimo, dichiaratosi con lealtà decisamente conservatore.

La politica coloniale ha da combattersi sia in nome del diritto, che in considerazione dell'utile che se ne può trarre.

Di colonizzazione agricola nell'Eritrea non si può neanche parlare. e quali siano stati i risultati militari della politica coloniale, tutti hanno potuto dolorosamente constatare. Conviene quindi risolvere la questione; e il modo di risolverla dipende piuttosto dagli avvenimenti che dalla volontà nostra.

Ciò è tanto vero che il generale Baldissera dovè consigliare la pace, non per eseguire un programma di Governo, ma dovendo subire la condizione delle cose quale gli si presentava. E quando pure fosse provato che solamente al generale Baratieri si dovesse imputare la responsabilità dei disastri militari, non si può negare che il ministero Crispi, alla sua politica di espansione, alla sua deficienza di preparazione e di informazioni, si debbono le tristi conseguenze di quanto è accaduto.

Per dimostrare, in questa parte, la responsabilità del passato Ministero, legge alcuni brani di relazione del conte Antonelli nelle quali si fa cenno della forza militare dell'impero etiopico. Ed aggiunge che uguali avvertimenti non mancarono al Governo per parte della stampa, di agenti del Governo inglese, del Nerazzini e di altri. Quindi la responsabilità del Ministero Crispi non si può negare in alcuna maniera.

Prega tutti coloro che si sono commossi per le dimostrazioni di simpatia fatteci dall'Inghilterra di considerare che quella nazione si ricorda di noi ora soltanto che dubita che l'Italia possa abbandonare Cassala ove bramerebbe che rimanessimo a sua difesa.

Osserva all'on. Fortis, il quale teme che noi perdiamo il posto che occupiamo in Europa, che noi abbiamo il primo posto nell'analfabetismo, nella delinquenza, nell'emigrazione e nella mortalità e che non si può aspirare ad essere forti militarmente quando si è deboli economicamente.

Quanto alla somma che si domanda e che l'on. Sonnino ritenne eccessiva, nota che essa in gran parte è già spesa e che noi non possiamo abbandonare i nostri fratelli in Africa alla mercè del nemico. Il torto del Governo, secondo l'on. Sonnino, starebbe tutto dunque nell'avere chiesto la somma prima di averla spesa.

Non crede che i giudici di Roma, invocati dall'on. Mocenni, possano far giustizia dei colpevoli; la giustizia la farà il popolo. (Oh! oh! — Approvazioni all'estrema Sinistra.)

Franchetti. Non credo che, come amano i colleghi dell'estrema Sinistra, si possa ora discutere se si debba rimanere o no in Africa, perchè il ritiro oggi significherebbe uno screditamento tale da esporci al disprezzo generale.

Certamente sarebbe preferibile ritrarsene ove si dovesse perseverare nel sistema sinora seguito dal Governo, quello di abbandonare la colonia Eritrea a sè stessa; perchè tale abbandono ha dato luogo al disordine, alla demoralizzazione ed infine al disastro.

Al nostro possedimento africano poi conviene coordinare la politica estera, modificando le condizioni della triplice alleanza, di maniera ch'essa non ci sia d'impaccio, ma di aiuto.

Perchè la nostra azione in Africa possa tornare efficace non basta stabilire i confini della colonia, ma bisogna assicurarne la tranquillità e la difesa.

Soltanto quando non si considererà più la colonia come un peso, ma la si farà partecipare alla vita organica della nazione si potrà ottenere che essa non riesca di aggravio alla madre patria. (Bene!)

×

Terzo oratore, **Imbriani**.

— Noi — dice — siamo avversari conosciuti della politica coloniale. Pur troppo tutto ciò che avevamo preveduto, si è avverato. (Oh, oh!) Anche prima di entrare alla Camera ho combattuto l'Africa. (Rumori). Chi rumoreggia? Io parlo in nome del diritto pubblico italiano e per buona sorte mi trovo d'accordo con delle persone provate per i servigi resi alla patria, per esempio, il senatore Casaretto. Quando venni qua dentro, mi permisi di dare del brigante a Menelich, ma allora ebbi dei richiami dal presidente. (Ilarità). Sapete perchè? Allora il Governo era alleato di quel re Menelich. Eppure anche allora era lordo di sangue; del sangue sparso all'Harrar. Lasciamo andare. Ripeto, sono stato sempre contrario all'Africa.

Ricorda i discorsi ch'egli ha fatto alla Camera sull'Africa e ne legge dei lunghi brani. E citando, dimostra che anche allora chiamava Alula «un generoso soldato» anche allora sosteneva il diritto della nazionalità abissina.

Sul trattato di Uccialli, origine di tutti i guai dice che tra la lealtà italiana e la lealtà abissina crede più a questa (uuuh!) Re Menelich è lealissimo (eeeh!) Dirà agli interruttori che quando l'on. Mocenni venne qui a dirci che si lasciava intavolare a Baldissera le trattative di pace per guadagnar tempo, egli si domandò: — Ma dov'è dunque la lealtà italiana?

E seguita ancora per un pezzo nella citazione dei suoi discorsi, dal 1890 in poi. A un certo punto esclama:

— Affrettiamoci alla conclusione. (Oooh!) Nel 1895....

Voci. Finalmente!

Nell'aula e nelle tribune si leva un lungo *ah!* di lievo.

Imbriani. Che cos'è questo coro? E' fatto dagli interessati alla guerra africana, dai venditori di muli? (Grande ilarità).

Pres. On. Imbriani...

Imbriani. Torno in carreggiata. Nel 1895 il ministro degli esteri venne a leggerci la prosa elaborata da un suo capo di divisione. (Ilarità). Seguì la discussione africana e noi sostenemmo come sempre la nostra idea; «indietro dall'Africa.» Invano: l'ex-presidente del Consiglio voleva la conquista dell'Etiopia. Noi ammonimmo inutilmente.

Debbo parlare anche di Cassala, altra origine di guai. Ho letto i *Libri verdi*, quelli mutilati, perchè non ne ho altri. Ebbene in quei *Libri verdi* è detto che si occupò Cassala perchè non c'era nessuno. Difatti il generale Baratieri — che mi è sacro perchè accusato e accusato dall'altro Ministero — quando venne l'autunno scorso qui, a me che gli rimproveravo di avere occupato Cassala, rispose: «Siamo andati là a spulciarla.» (Ilarità). Anche Nerone bruciò Roma per spulciarla. (Oh! Ilarità).

Adesso per Cassala si sono mossi gli inglesi. Il Parlamento inglese ha applaudito il discorso Curzon, che ci voleva alleati laggiù. Dobbiamo essere cortesi al Parlamento inglese per la simpatia che ci ha dimostrato, ma quando il Parlamento inglese ci incita a rivincita, noi rispondiamo: noi siamo italiani, facciamo della politica italiana e non accettiamo consigli da nessuno; facciano gli inglesi i loro interessi. (Rumori vivissimi, interruzioni dalla tribuna della stampa).

Una voce (che pare venga dalla nostra tribuna). — Perchè non parla il ministro degli esteri?

Presidente (con forza). Ho già invitato le tribune a non far atti di approvazione o disapprovazione: se non sarò ascoltato, le farò sgombrare.

Imbriani. Signor presidente non s'incomodi: è la cassa dei fondi segreti che fu trovata vuota! (rumori vivissimi) Sapete perchè gl'inglesi ci danno di tali consigli? Perchè la perdita di Cassala significa minaccia pei possedimenti inglesi: non altro.

Conclude: ad una cosa buona ha forse servito il sangue nostro; il popolo etiopico si è costituito finalmente a nazione (oooh!) Ma il sangue generoso italiano sparso ad Adua grida giustizia e non vendetta: vuole che qui, in Italia, siano giudicati i colpevoli.

Pres. Il seguito a domani.

×

Si leggono le interrogazioni e le interpellanze.

Esce ne andiamo alle 6 3/4.

Il Pitiecor sostiene la vecchiaia

CRONACA DI ROMA

PEI CADUTI E FERITI IN AFRICA

Al ministero della guerra pervengono, per parte dei municipi, corpi morali e cittadini privati, delle offerte in danaro a favore dei feriti e delle famiglie povere dei militari italiani ed indigeni morti nei combattimenti d'Africa.

Il ministero della guerra, mentre ringrazia i donatori, avverte che accetta di buon grado tali offerte, e fa conoscere che allo scopo che le somme già raccolte e da raccogliersi possano essere impiegate giusta le intenzioni dei donatori, e distribuite con equità ed uniformità di criteri a seconda dell'entità delle ferite e della situazione delle famiglie bisognose, ha determinato di conferire tale incarico ad una apposita Commissione.

Tale Commissione è stata così composta:

Presidente: S. E. Mezzacapo Carlo tenente generale, senatore.

Membri: Taverna conte Rinaldo, maggior generale di riserva — Pandolfi-Guttadauro marchese Beniamino, tenente colonnello M. T., deputato — Adami Luigi, tenente generale, ispettore delle costruzioni d'artiglieria — Gualtà nobile Innocenzo, tenente generale di riserva — Tosi Federico, maggior generale medico.

Segretario: Invernizzi cav. Vincenzo, capo sezione al ministero della guerra.

Le somme offerte potranno essere dirette al ministero della guerra (segretariato generale) il quale accuserà ricevuta delle somme incassate anche per mezzo della stampa, ed avrà cura di far pubblicare a suo tempo sulla *Gazzetta Ufficiale del Regno* il rendiconto dell'operato della Commissione.

88) Appendice della TRIBUNA

EMILIO ZOLA

ROMA

Traduzione italiana di G. PALMA - Proprietà lett. della Tribuna

Da quel punto della via, si scorgevano, volgendosi verso Frascati, molto in alto, sull'orlo di un bosco di pini, le lontane rovine di Tusculum, delle grandi rovine bianche, cotte da secoli di sole e d'onde la prospettiva sconfinata doveva essere mirabile.

Poi si attraversava Marino, con la sua larga strada in pendio, la vasta chiesa, il vecchio palazzo annerito e semi distrutto dei Colonna. Indi, dopo un bosco di roveri, si scorgeva il lago d'Albano, spettacolo unico al mondo: da un lato le rovine d'Albalunga, dall'altro le acque immobili, limpido specchio; a sinistra di Monte Cave con Rocca di Papa e Palizzolo — a destra Castel Gandolfo che domina il lago, come dalla cima di una scogliera.

Nel cratere spento, il lago dormiva, grave e morto, come in fondo ad una gigantesca coppa di verzura - una lastra di metallo fuso che il sole vestiva d'oro da un lato, mentre l'altra metà, rimasta in ombra, era nera.

E la via saliva poi fino a Castelgandolfo, piantato come un uccello bianco, sulla sua rupe, fra il lago ed il mare, sempre rinfrescato da una dolce brezza, anche nelle ore più cocenti dell'estate, celebre altrevolte per la villa dei papi, in cui Pio IX si piaceva a trascorrere dei giorni indolenti, e Leone XIII non era mai venuto.

E la via scendeva e ricominciavano i roveri, quei roveri famosi per la loro grandezza, una doppia fila di colossi, di mostri dalle membra corte, due o tre volte centenarii; e si giungeva finalmente ad Albano, una cittaduzza meno pulita, meno modernizzata che Frascati, un angolo di regione che ha serbato un po' della sua selvatichezza antica, e finalmente veniva l'Ariccia, col palazzo Chigi, dei poggi coperti di boschi, dei ponti buttati sui burroni da cui traboccavano le piante frondose, e Genzano, e Nemi, sempre più remoti e foschi, perduti tra le roccie e gli alberi.

Ah! quel Nemi, che ricordo incancellabile. Pietro ne aveva portato seco quel Nemi sulla sponda del suo lago, quel Nemi così incantevole da lontano - una visione ammaliatrice, evocante le leggende antiche, le città fatate, sorte tra il verde del mistero delle acque, e d'un sudiciume ributtante quando vi si giunge, e diroccato in ogni sua parte, cui quella torre degli Orsini, che lo domina come il genio malvagio delle età passate, e sembra vi perpetui la ferocia dei costumi, la violenza delle passioni, e le coltellate!

Era di Nemi quel Santobono di cui il fratello aveva ucciso e che sembrava acceso egli stesso d'una fiamma omicida, coi suoi occhi di delitto, ardenti come la brage.

Ed il lago, il lago tondo come una luna spenta, chiuso in quel fondo di cratere, in quella coppa più profonda e più stretta che quella del lago d'Albano, ombreggiato di alberi prodigiosamente fitti e rigogliosi; dei pini, degli olmi, dei salici, che scendono fino alla sponda in una verde marea di rami intrecciati ed accatastati!

Quella fecondità formidabile deriva dai continui vapori acquei che si sprigionano sotto l'azione torrida del sole, di cui i raggi si raccolgono in quella buca, come nel focolare di un braciere. E' un'umidità calda ed afosa: i viali dei giardini vicini si vestono di musco verdeggiante e delle dense nebbie ingombrano spesso al mattino l'immensa coppa, di un vapore bianco, come un torbido latte da strega, dai biechi malefizii.

E Pietro ricordava ancora il suo turbamento davanti a quel lago, in cui sembra che dormano nello splendido scenario delle atrocità antiche, tutt'una religione misteriosa con riti nefandi.

L'aveva veduto, sul far della sera, simile, nell'ombra della sua natura boscosa, ad una lastra di metallo affumicata, nero ed argento, di un'immobilità grave: e quell'acqua limpidissima, ma così profonda, quell'acqua deserta, senza una barca, quell'acqua morta, augusta e sepolcrale, gli aveva lasciato nell'anima una tristezza indicibile, una malinconia mortale, la disperazione dei grandi amori solitari, la terra e le acque oppresse dallo spasimo muto delle concezioni pregne di misteriosa fecondità. Ah! quelle selve nere che sprofondavano, quel lago nero e fosco che giaceva laggiù, in fondo, in fondo!

Il conte Prada si diede a ridere di quell'impressione.

— Sì, sì, è vero, il lago di Nemi non è sempre allegro. L'ho veduto color di piombo, in certe giornate bigie, ed il sole anche quando lo rischiara, non lo anima molto. Per conto mio, so che morirei di tedio se mi toccasse di vivere rimpetto a quell'acqua squallida. Ma i poeti e le donne romantiche, quelle che vanno pazze per le violenti passioni amorose, dall'esito funesto, amano il lago di Nemi.

Poi, i due commensali essendosi alzati da tavola per andare a prendere il caffè sulla terrazza, cambiarono argomento.

— Contate di recarvi questa sera al ricevimento del principe Buongiovanni? - domandò il conte. - Sarà per un forestiero uno spettacolo singolare a cui vi consiglio di assistere.

— Sì, rispose Pietro, ho un invito procuratomi da un mio amico, Narciso Habert, addetto alla nostra ambasciata e vi andrò con lui.

Infatti vi doveva essere quella sera stessa una festa al palazzo Buongiovanni sul Corso, uno di quegli splendidi ricevimenti come non se ne danno che due o tre in un inverno. Si riferiva che questo supererebbe molto gli altri in magnificenza, perchè lo si dava per celebrare il fidanzamento di Celia, la principessina.

Il principe dopo avere, come correva voce, schiaffeggiata la figlia e corso serio pericolo di morir d'apoplessia, in una crisi di rabbia spaventosa, aveva ceduto all'improvviso di fronte alla tranquilla e tenace ostinazione della fanciulla, acconsentendo al suo matrimonio col tenente Attilio, figlio del ministro Sacco: e tutti i salotti di Roma, e la società bianca e la nera, ne erano stupefatti.

Il conte Prada rise di nuovo.

— Ah! vedrete un bel spettacolo ve lo affermo. Per conto mio, sono felicissimo della fortuna del mio ottimo cugino Attilio il quale è veramente un onesto e carissimo ragazzo. E per nulla al mondo rinunzierei a vedere l'ingresso del mio caro zio Sacco, che ha finalmente accettato il portafogli dell'Agricoltura, nelle sale antiche dei Buongiovanni. Sarà veramente straordinario e stupendo... Questa mattina, mio padre che prende tutto sul serio mi ha detto che non aveva chiuso occhio tutta notte.

S'interruppe, ripigliando subito:

— Dite un po', sono già le due e mezzo e non avrete treni fino alle cinque. Sapete che cosa dovreste fare? Tornare a Roma in carrozza con me.

Ma Pietro protestò.

— No, no, mille grazie! Pranzo col mio amico Narciso, non posso ritardare il mio ritorno.

— Ma, non farete tardi, tutt'altro! Partiremo alle tre, saremo a Roma alle cinque. Non v'ha passeggiata più deliziosa sul far della sera e, guardate, vi prometto anche uno stupendo tramonto....

Insistette in tal modo, che il prete, vinto da tanta amabilità ed allegria, finì coll'accettare l'offerta. Passarono un'altra ora gradevolissima a discorrere di Roma, dell'Italia e della Francia, mentre risalivano per un momento a Frascati, dove il conte doveva rivedere un appaltatore.

E come suonarono le tre, se ne andarono finalmente, mollemente cullati sui cuscini della *vittoria*, al tepido trotto dei due cavalli.

Era certamente delizioso quel ritorno a Roma, in mezzo alla immensa campagna nuda, sotto il cielo limpido, in quella soavissima chiusa di una delle più miti giornate di autunno.

La *vittoria* scese anzitutto, con corsa veloce, i pendi di Frascati, fra vigneti e boschi di ulivi.

La via selciata, su cui passava poca gente, serpeggiava tra il verde; non si vedeva che qualche contadino con in testa un vecchio cappello di feltro nero, qualche mulo bianco, qualche carretta tirata da un somaro. Soltanto alla domenica le osterie si popolavano e gli operai un po' agiati venivano a mangiare il capretto nelle ville dei dintorni. Ad una svolta della via, passarono davanti ad una fontana monumentale; poi, tutt'un gregge sfilò, chiudendo il varco per un momento.

E sempre, al di là delle molli ondulazioni dell'immensa campagna bionda, appariva in lontananza Roma, suffusa dai vapori violetti della sera, e quella Roma pareva declinasse sempre più, man mano che la carrozza scendeva. Venne un momento in cui essa non apparve più a livello dell'orizzonte che come una sottile striscia grigia, punteggiata qua e là di bianco da alcune facciate luminose. Poi si inabissò sotterra, affondò sotto la marea infinita dei campi.

Adesso la *vittoria* volava nella pianura, lasciando dietro di sè i Monti Albani, mentre a destra, a sinistra e rimpetto, cominciava a dilagare il mare delle praterie e delle stoppie.

E fu in quel momento che il conte essendosi chinato esclamò:

— Guardate! ecco laggiù, davanti di noi il nostro galantuomo di questa mattina, Santobono in persona... Che tipo. Ah! come cammina! I cavalli stentano a raggiungerlo.

Pietro si chinò anche lui.

Era veramente il curato di Santa Maria dei Campi, alto e nerboruto, come tagliato coll'accetta, nella lunga sottana nera. Sotto la luce fluida, nel limpido sole biondo, la sua figura metteva come una fosca macchia d'inchiostro ed andava senza posa con passo così regolare e forte, che somigliava al destino stesso in cammino. Un oggetto che non si riusciva a distinguere, una cosa strana gli pendeva dal braccio destro.

Circolo dei naturalisti. — L'annunziata conferenza del prof. Antonio Neviani ha attirato a palazzo Grazioli una vera folla di pubblico. La vasta sala era letteralmente piena. Notammo molte eleganti signore ed uno stuolo di professori, tra cui parecchie notabilità della scienza.

Il conferenziere parlò per un'ora tenendo fissa l'attenzione dell'uditorio, che lo seguì con crescente interesse. Informò minutamente della scoperta fatta a Giava nel gennaio 1894 dall'olandese dott. Dubois di una calotta cranica, di due denti e di un femore, ossa che appartengono ad un essere intermedio fra l'uomo e le scimmie, ed illustrò tale scoperta con molte considerazioni e confutando le obiezioni mosse dagli avversari della teoria evoluzionista. Qui non ci è possibile riassumere, nemmeno per sommi capi, la dotta conferenza; di tanta scoperta recentissima che viene a confermare solennemente l'origine naturale dell'uomo, propugnata dal dott. Darwin e dai suoi seguaci, parleremo prossimamente nel *Corriere scientifico*.

Constatiamo frattanto lo splendido successo della conferenza, che, *va sans dire*, fu coperta da vivissimi applausi.

La Conferenza di Felice Bernabei. — Al Collegio Romano ha parlato il comm. Felice Bernabei, il chiaro archeologo che presiede alla direzione degli scavi, sulle recenti scoperte avvenute nell'Italia centrale.

Si tratta quasi unicamente di sarcofagi, di scheletri, di avanzi funebri: eppure il Bernabei ha profuso la ricca vena del suo buon umore, nonchè i tesori della sua rara competenza d'artista e di archeologo. Ha illustrato parecchi monumenti che tra breve orneranno il Museo di Papa Giulio. L'esplorazione scientifica del territorio falisco ha svelato una insperata e abbondante miniera di antichità; il Bernabei s'augura quindi che l'amministrazione voglia continuare i lavori nel territorio di Cere.

E' una gentile pressione verso S. M. la Regina e l'on. Galimberti, ch'erano tra gli ascoltatori e crediamo che i voti del Bernabei saranno appagati.

Per l'onorevole De Felice. — Dagli elettori repubblicani del IV collegio di Roma, verrà offerto domenica prossima, un vino d'onore al loro deputato on. Felice Giuffrida.

Alla festa interverranno l'on. Bosco e molto probabilmente anche Nicola Barbato che si recherebbe espressamente a Roma, per la circostanza.

Il locale ove si terrà la bicchierata, non è stato ancora stabilito.

I biglietti per prender parte alla bicchierata si distribuiranno, a datare da venerdì, presso la Federazione socialista, piazza Sant'Ignazio n° 127 e presso il Circolo Mazzini, vico Leutari. La quota è fissata in 70 centesimi.

Consiglio comunale. — Domani sera il Consiglio comunale si adunerà in seduta pubblica e segreta.

18 marzo. — Per ordine dell'autorità giudiziaria venne sequestrato iersera il numero unico *18 marzo*, pubblicato per commemorare l'anniversario della Comune.

All'Associazione dei Toscani. — Nel resoconto della festa tenutasi all'Associazione dei Toscani, dimenticammo la signorina Magaldi, che suonò squisitamente sul mandolino un pezzo della *Forza del destino* accompagnata in modo egregio dal prof. Magrini, suo maestro.

Vettura Ristorante. — Per comodo del pubblico ricordiamo che i treni direttissimi diurni fra Roma-Milano e Torino (via Pisa) e fra Roma-Milano (via Firenze) sono forniti pel tratto Roma-Pisa, Roma-Firenze e viceversa di una elegantissima Vettura-Ristorante della Compagnia Internazionale dei « Wagons-Lits » partendo ogni mattina rispettivamente alle 8,10 e alle 9.

Le Vetture-ristorante fanno fino a Pisa e fino a Firenze il servizio delle colazioni e nel viaggio di ritorno coi direttissimi della Mediterranea e dell'Adriatica fanno fra Pisa e Roma e fra Firenze e Roma il servizio di pranzi in due serie a scelta di viaggiatori giungendo a Roma alle 23.30 e alle 23.50.

I viaggiatori di 1.a e 2.a classe sono ammessi nelle Vetture-ristorante nell'ore dei pasti senza pagamento di alcuna soprattassa.

La Compagnia Internazionale dei « Wagons-Lits » fa inoltre un servizio simile in tutto ai suddetti sulla linea Genova-Ventimiglia e viceversa, con i treni in coincidenza da e per Roma muniti di « Sleeping-cars. »

Per ulteriori dettagli rivolgersi all'Agenzia della Compagnia in via Condotti 31-32.

La conferenza d'iersera dell'on. Ferri — Iersera alla sede del Circolo degli studi sociali, l'on. Enrico Ferri commemorò la Comune di Parigi, di cui ieri ricorreva l'anniversario.

Molta gente affollava il ristretto locale.

Il gruppo socialista era al completo. Notammo gli onorevoli: De Felice, Bosco, Prampolini, Agnini, Costa, Zavattari, Salsi, Badaloni, i consiglieri comunali Lizzani, Varaldi, [illegible] e tutti i principali del partito socialista.

Il deputato Ferri parlò per oltre un'ora, interrotto spesso da applausi entusiastici.

Alla fine della conferenza poi, venne fatta all'oratore una grande ovazione.

De Felice si recò quindi al Circolo elettorale repubblicano del IV collegio alla Regola, dove gli venne offerto dai suoi elettori un vino d'onore. Senza incidenti notevoli, alla mezzanotte tutto era finito.

Al Circolo Mazzini. — Questa sera nella sede del Circolo Mazzini in via Leutari, l'on. De Felice ringrazierà gli elettori del IV collegio.

Il tentato suicidio di stanotte a Campo Verano. — Verso le 5 1/2 in uno dei ripari comunali di Campo Verano da alcuni guardiani è stato rinvenuto un uomo a terra privo di sensi.

Condotto all'ospedale di Sant'Antonio si constatò che lo infelice si era avvelenato con una soluzione di fosforo.

Ancora non si è potuto identificare, perchè non ha pronunciato parola.

Il tentato suicidio di un impiegato. — Stamane verso le 4 nella sua abitazione in via Principe Amedeo n. 8, l'impiegato telegrafico, Domenico Tesori, di 33 anni, da Piperno, per dispiaceri amorosi, ha tentato suicidarsi ingoiando una dose di morfina.

All'ospedale di Sant'Antonio i medici si riservarono di dare il loro giudizio sulla possibilità della guarigione.

La famiglia del compianto

AVV. PIETRO VAGNOZZI

commossa, ringrazia tutti gli amici che hanno voluto accompagnare la salma del caro defunto, stamane alle ore 10,30 ant.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 19 marzo

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 761.0
Termom. centigr. massima 18,2; min. 10.2
Umidità a mezzodì relativa 48; assoluta 6,86
Vento a mezzodì — N debolissimo.
Stato del cielo — coperto.

Piccola Cronaca

La frode. Ingannati ed ingannatori. Ecco la storia del mondo. I birbi vivono alle spalle degli onesti illudendo il volgo con mentite apparenze, e la credula umanità accetta l'offerta senza sindacato. *Vulgus vult decipi.* Tutti conoscono gli antichi depurativi creati 50 anni or sono, che erano a base di deutocloruro di mercurio (sublimato corrosivo), ed eran fatti appositamente per correggere la crasi del sangue attaccato da sifilide, e mai gli onesti autori pensarono di raccomandarli per le malattie erpetiche. Eppure vi è stato un *cotale* che con la più crassa malafede, e approfittando del cognome suo e del titolo del suo specifico eguale a quello del dott. Giovanni Mazzolini di Roma, ha procurato di fargli concorrenza col ribassare il prezzo, poi col copiare le sue fascette popolari, e ora col raccomandarlo anche per le malattie erpetiche, e coll'imitarne la forma della bottiglia. Senza entrare in maggiori e disgustosi dettagli, noi raccomandiamo soltanto al pubblico di stare bene attenti e di rammentarsi che il vero depurativo del sangue, innocuo perchè non contiene mercurio nè alcool, e il più potente per combattere le malattie erpetiche, perchè a tale scopo fu creato, è lo Sciroppo Depurativo di Pariglina composto dal dottor Giovanni Mazzolini di Roma, che per la sua fabbricazione ha il più grande stabilimento chimico che vi sia in Roma, e che per la sua bontà e per il suo grande sviluppo fu l'unico depurativo premiato con medaglia al merito.

TEATRI

Iersera, al *Costanzi*, *Tosca* fu interpretata con molta efficacia dalla signora Riccardini, che ebbe applausi e chiamate al proscenio.

Un buon *Cavaradossi* è stato Leo Orlandini.

Nella commedia *Chi non prova non crede*, piacquero l'Orlandini Giulio, la De Chiara, il Morabini e la signorina Tilde Tescher; quest'ultima — come è pure nel desiderio di tutti gli spettatori del *Costanzi* — ci auguriamo di poterla presto apprezzare ed applaudire in parti di maggiore importanza, e che più si adattino al suo temperamento artistico.

Questa sera il tanto atteso *Stabat Mater* di C. Antona-Traversi.

×

Questa sera finalmente — ristabilitasi la signora Galbi — ha luogo al *Nazionale* la quarta rappresentazione del *Chatterton*.

×

Per domani sera al *Quirino* si annunzia una gran serata di gala, in onore della signorina Elvira Maramo, con variato spettacolo.

×

Iersera il *Manzoni* era affollatissimo per la serata di onore della brava prima donna signora Lollio-Strini.

Si rappresentava la *Pia dei Tolomei*. Alla seratante vennero offerti doni e fiori.

Questa sera *Trent'anni di vita di un giuocatore*.

Spettacoli del 19 marzo

Costanzi (ore 9) — *Stabat Mater*.
Nazionale (ore 9) — *Chatterton*.
Valle (ore 9) — Compagnia italiana d'opere comiche ed operette Emilia Darvis e Edoardo Favi: *La Figlia del tamburo maggiore*.
Quirino (ore 9) — Compagnia equestre Dopaoli e vol. Marasco: spettacolo variato.
Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare permanente: *Trent'anni di vita di un giuocatore*.
Metastasio (ore 9) — Compagnia italiana di operette Coccarelli-Cappelli: *La befana*.
Cinematografo Lumière « Fotografia animata » Tutti i giorni dalle 2 alle 10 pom. Via del Mortaro, 19 (presso Piazza Colonna).

SPORT

A TOR DI QUINTO
La prima giornata

Cielo grigio e poco concorso di gente, cosicchè la giornata passò alquanto malinconica.

Fra le signore, notate la contessa Frankestein, la principessa di Poggio Suaso, la signora Carrara, la principessina di San Faustino, la contessa Bruschi-Maffei, la contessa Bruschi e non molte altre.

Nessuno della reale famiglia. La tribuna reale era deserta.

Con un certo ritardo si dà luogo alla prima corsa. Premio d'apertura per cavalli da caccia (*Gentlemen riders*).

Vi prendono parte *Theodora* del tenente Chantre, *Macovitch* del tenente Fossati, *Vernier* di Tesio, tutti tre montati dai proprietari e *Montrose* del colonnello Pugi montata dal conte di Savoiroux.

V'è molta animazione nelle scommesse, nonostante la scarsezza del pubblico. *Vernier*, favorito, viene quotato 1/4 e ha molti scommettitori, avendo vinto quest'anno a Pisa il premio del Municipio. *Macovitch* viene dato a 1 ma lo si preferisce piazzato. *Theodora* e *Montrose* hanno anch'essi i loro partigiani specialmente quest'ultimo perchè montato dal capitano Savoiroux.

Si tratta di un percorso di 2700 metri!

Dopo alcune false partenze i quattro cavalli muovono in gruppo e si mantengono così per quasi un mezzo giro, poi *Macovitch* prende la testa. *Vernier* resta secondo, *Montrose* terzo. E così proseguono fino quasi a metà percorso; ivi *Vernier* riesce a sorpassare *Macovitch* e fra i due nasce una vera gara. La vittoria arride a *Vernier* per appena una lunghezza; giunge *terzo Montrose*.

La vittoria di *Vernier* però è contestata; lo si accusa di aver tagliato la via a *Macovitch* due volte. Il giurì si aduna, discute a lungo e finalmente ammette il fatto e dichiara *primo* il *secondo* e *secondo* il *terzo*.

Proteste vivissime del signor Tesio che ricusa di prender parte a tutte le altre corse e ritira *Saphirine*, ciò che scema di molto l'interesse delle seguenti corse.

Così alla seconda corsa — Premio della Speranza — prendono parte soltanto *Saltino*, del capitano Di Loreto, *Nassib*, di sir Rholand, e *Lady Elisabeth*, del capitano Giacometti.

La distanza è di 2600 metri con ostacoli.

Saltino è favorito e raccoglie le maggiori scommesse nonostante sia dato an 1/2 soltanto. Corre assai bene e salta anche meglio di buon accordo col collega *Nassib*, ma all'ultimo momento si lascia sorpassare e giunge poco buon secondo.

×

Il Premio di marzo — *Steeple chase*, distanza 3000 metri — è disputato da *Mincio* del barone Angeloni, da *La Boiere*, di Meuricoffre e da *Cicerone*, del capitano Giacometti.

I primi due sono quotati 3/5 prima e 1 poi, l'altro 4 e 5.

La Boiere è il favorito universale e non smentisce il favore del pubblico; nonostante *Mincio* sia un forte competitore, questi giunge buon secondo.

Cicerone, che da alcuni anni aveva abbandonato il terreno delle corse, non ha potuto resistere a lungo nella gara e ad un certo punto ha anche rovesciato il suo cavaliere.

Siamo alla quarta corsa — *Premio Ponte Milvio* — corsa di siepi a reclamare, distanza metri 2500.

Due soli partenti: *Bresles* di Meuricoffre e *Araldo* di Benzoni. *Bresles* riesce facilmente vittorioso.

Si chiude la giornata col *Premio Cervara*, uno *steeple-chase* di 3000 metri, al quale prendono parte soltanto *Gisella* di Marignoli e *Actress* di Roccagiovine.

Tutte le previsioni sono per *Gisella*, ma questa al penultimo ostacolo cade, cosicchè *Actress* giunge sola al traguardo.

×

Il ritorno riuscì interessante e animato per la folla che attendeva lungo la via Flaminia e per le molte vetture che erano venute ad incontrarci fin oltre il ponte Milvio, e che confuse alle poche che tornavano da Tor di Quinto formarono due lunghe e interminabili file fino a piazza Venezia.

Edward.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

La lettura del processo verbale ha dato occasione ad uno scambio di dichiarazioni fra gli on. Di Rudinì e Mocenni ancora sulla pubblicazione del carteggio fra il Ministero passato e i generali Baratieri e Baldissera.

Poi, commemorati i defunti deputati Del Vecchio, Di Blasio e Marzin, la Camera ha approvato una leggina a favore di certi capitali da darsi all'amministrazione ospitaliera di Roma.

La Camera ha poi cominciata la discussione del disegno di legge dei crediti per l'Africa.

Oggi hanno parlato gli on. Colajanni, Franchetti ed Imbriani.

A domani il seguito.

GLI UFFICI DELLA CAMERA

Nell'adunanza di stamane tutti gli Uffici procedettero alla propria costituzione.

Riuscirono eletti:

Ufficio I — Presidente Miniscalchi, vice-presidente Bertollo, segretario Ferrero di Cambiano.

Ufficio II — Presidente Sanguinetti, vice-presidente Di Sant'Onofrio, segretario Bonardi.

Ufficio III — Presidente Barazzuoli, vice-presidente Fanco Edoardo, segretario Tripepi Demetrio.

Ufficio IV — Presidente Pais, vice-presidente Pignatelli, segretario Vollaro De Lieto.

Ufficio V — Presidente Martini, vice-presidente Buttini, segretario Fasce.

Ufficio VI — Presidente Afan De Rivera, vice-presidente Giusso, segretario Vagliasindi.

Ufficio VII — Presidente Cremonesi, vice-presidente Palberti, segretario Camera.

Ufficio VIII — Presidente Fani, vice-presidente Colpi, segretario Rovasenda.

Ufficio IX — Presidente Salaris, vice-presidente Conti, segretario Borsarelli.

×

Dagli Uffici furono ammesse alla lettura cinque proposte di legge d'iniziativa parlamentare, la prima del deputato Torrigiani, la seconda dei deputati Paganini e Pascolato, la terza del deputato Gemma, la quarta del deputato Tozzi, la quinta dei deputati Calpini e Badini.

Vennero del pari ammesse alla lettura quattro mozioni dei deputati Gemma, Luzzatto Riccardo, Bonajuto e Guerci.

Vennero eletti anche i commissari sulle diverse domande di autorizzazione a procedere.

AL SENATO

L'Ufficio centrale del Senato si è oggi riunito alle ore 3 per riferire sul progetto di legge per modificazioni alle vigenti disposizioni sul credito fondiario.

Intervennero all'adunanza i ministri di agricoltura on. Guicciardini, e il ministro di grazia e giustizia on. Costa.

La riunione aveva per scopo di addivenire ad un accordo sulle modificazioni da introdurre nel progetto.

GLI UFFICI DEL SENATO

Ieri si sono costituiti gli uffici del Senato ed hanno nominato il 1° Ufficio a presidente l'onorevole Cannizzaro, a vice-presidente l'on. Blaserna, a segretario l'on. Mezzanotte.

Il 2° Ufficio: a presidente l'on. Finali; a vice-presidente l'on. Ferraris e a segretario l'on. Cadenazzi.

Il 3° Ufficio: a presidente l'on. Majorana-Calatabiano; a vice-presidente l'on. San Martino; a segretario Tommasi-Crudeli.

Il 4° Ufficio: a presidente l'on. Gadda; a vice-presidente l'on. Boccardo, a segretario l'on. Taverna.

Il 5° Ufficio: a presidente l'on. Cencelli; a vice-presidente l'on. Corsi e a segretario l'on. Camporeale.

AL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

Con regi decreti del 16 marzo 1896:

Gallardi Rivolta comm. Siro, direttore capo di divisione di carriera amministrativa nella Direzione generale del Fondo per il culto, è nominato, col suo consenso, economo generale dei Benefici vacanti in Milano;

Pinelli comm. Giuseppe, direttore capo di divisione di carriera amministrativa nel Ministero di grazia e giustizia e dei culti, è nominato direttore capo di divisione di carriera amministrativa nella Direzione generale del Fondo per il culto.

I signori conte Avè Enrico e Segrettini Raffaele sono stati nominati segretari particolari il primo del ministro e l'altro del sottosegretario di Stato del Ministero di grazia, giustizia e culti.

AL QUIRINALE

Oggi al Quirinale ebbe luogo la consueta relazione e firma di decreti reali.

Incominciata alle 9 1/2 è terminata verso le 12 e mezza.

GIUNTA DELLE ELEZIONI

Nella seduta di stamane, dopo convalidate le elezioni degli on. Serena e Fusco nei collegi di Altamura e Castellammare di Stabia, la Giunta si occupò di quelle di Barbato, Bosco e De Felice. Riferì Donati, concludendo per l'annullamento, occupandosi soltanto del lato giuridico e prescindendo da ogni considerazione d'indole politica. Dopo una discussione alla quale presero parte gli onor. Donati, Balenzano, Fili-Astolfone, Parpaglia, Napodano ed altri, la Giunta all'unanimità, meno un voto contrario ed un'astensione, deliberò di accettare le conclusioni del relatore. Sappiamo che questi presenterà la sua relazione, che sarà brevissima, nella seduta di domani.

INTERROGAZIONE

L'on. Cirmeni ha mandato alla Presidenza della Camera seguente interrogazione:

Il sottoscritto desidera sapere dall'on. ministro degli affari esteri se sia stata fatta e, nel caso affermativo, quali risultati abbia dato l'inchiesta — promessa dal Governo nella tornata del 4 dicembre 1895 — circa la mancata tutela degl'interessi italiani nella città di Nizza.

LA CAMERA DI COMMERCIO DI ROMA
ed il Transvaal

Nella seduta del 16 corr. la Camera di commercio di Roma presa in esame l'iniziativa del cav. dott. Roberto Villetti che con incarico pure del Governo si reca nel Transvaal allo scopo di attivare relazioni commerciali tra quella regione ed il nostro paese, deliberava di affidare a lui l'incombenza di relazioni circa le condizioni generali del commercio e delle industrie su quel mercato, e specialmente circa i prodotti di cui l'Italia potrebbe tentare colà l'esportazione con maggiore probabilità di riuscita.

A tal uopo, a titolo d'incoraggiamento, gli concedeva ancora un premio.

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Domattina alle ore 11 avrà luogo un Consiglio di ministri a palazzo Braschi.

UDIENZA PRIVATA

Oggi il Re ha ricevuto in udienza particolare il Comitato delle Università, licei, istituti, ginnasi, ecc., del Regno, pel concorso alla commemorazione del 25° anniversario della presa di Roma. Il Comitato era composto dei signori prof. Maurigi, già rettore dell'Università di Roma, prof. Della Vedova attuale rettore di detta Università, prof. Cigliutti preside del regio liceo E. Q. Visconti, prof. Fontana preside dell'Istituto tecnico di Roma e del segretario cav. Pio Lazzarini.

Ha ricevuto inoltre il sen. Saracco. Il sig. Lobowary ministro di Romania e l'on. Bortolini.

BOLLETTINO GIUDIZIARIO

Il cav. Vincenzo Calenda di Tavani, senatore del regno, ministro guardasigilli dimissionario, è restituito alla carica di proc. gen. presso la Corte di cassaz. di Napoli. Nelli Gaetano, giudice di trib. in aspettativa per infermità, a tutto marzo 1896, è richiamato in servizio dal 1° aprile 1896, presso il trib. di Perugia. Tosi Gioacchino giudice del trib. di Bobbio, è collocato a riposo a sua domanda.

Lo stesso Bollettino pubblica diverse concessioni di regi exequatur.

Cose di Napoli

(Nostro telegramma particolare)

Napoli, 19, ore 4,30 pom.

L'INCAGLIO D'UN PIROSCAFO IN PORTO

Ieri sera corse la voce che un piroscafo inglese carico di emigranti era andato a picco nel porto; ma non si trattava che d'un semplice incaglio, relativamente di poca importanza.

Uscito dal porto, poco dopo le 8, il piroscafo *Experia* dell'Anchor-Line, diretto a New-York, con circa 700 passeggieri, in maggior parte emigranti.

Appena fuori il Molo San Vincenzo, il comandante il piroscafo, capitano Pellow, si accorse che gli veniva incontro un grosso transatlantico, l'*Orotawa* dell'Orient-Line, proveniente da Sidney.

L'urto sarebbe stato inevitabile e terribile. Il cap. Pellow ordinò allora ai suoi uomini di dare indietro a tutto vapore. La manovra fu eseguita velocemente; ma, evitato l'urto, l'*Experia* andò a dar di prua verso il Molo Orientale, incagliandosi per tre piedi nei così detti *scardoni* del porto.

Fatte le segnalazioni di allarme, accorsero subito tutte le autorità della capitaneria del porto e del dipartimento marittimo.

Mercè l'opera di tre rimorchiatori, il piroscafo dopo mezzanotte potè essere discagliato e rimesso a galla.

Un palombaro constatò che aveva riportato leggiere avarie, la più grossa delle quali era la rottura di quattro palette dell'elica.

Gli emigranti a bordo, che dormivano quasi tutti, si accorsero appena del fatto.

×

Ore 5 pom.

L'*Experia* è stato messo oggi in riparazione e partirà subito appena accomodate le avarie.

IL COMMISSARIO REGIO

Quantunque non ancora ufficiale, è decisa la nomina del comm. Ottavio Serena deputato e consigliere di Stato, a commissario regio del Municipio di Napoli.

Il Serena verrà sabato. Intanto il prefetto ha delegato un consigliere di prefettura a reggere temporaneamente l'amministrazione municipale.

L'IMPERATRICE D'AUSTRIA

Stamane il *yacht* imperiale austriaco *Miramare* è partito per Corfù coll'imperatrice d'Austria.

AL COLLEGIO MILITARE

Il colonnello d'artiglieria cav. Achille De Corne è stato nominato comandante del nostro collegio.

La spedizione su Dongola

ALLA CAMERA FRANCESE

PARIGI, 19. — Alla Camera dei deputati discutesi l'interpellanza presentata dai deputati Charmes, Develle e Turrel sul carattere che il Governo attribuisce all'accordo stabilito col Madagascar, all'applicazione che si propone di farne ed alle condizioni nelle quali intende sottoporlo alla sanzione del Parlamento.

Dopo un discorso di Charmes sulla questione del Madagascar tale discussione è interrotta.

Il principe d'Arenberg interroga il ministro degli affari esteri sulla questione d'Egitto e sulla spedizione anglo-egiziana su Dongola.

Il ministro degli affari esteri Berthelot risponde leggendo una dichiarazione nella quale segnala gli inconvenienti finanziari e politici della spedizione progettata dall'Inghilterra. Dice che tale spedizione comprometterebbe gli interessi dei creditori dell'Egitto che per la maggior parte sono francesi e gli interessi dell'Egitto stesso, poichè nulla prova che le somme che presentemente chiede l'Inghilterra possano essere sufficienti.

Il governo francese crede per conseguenza che sia necessaria l'unanimità delle potenze per autorizzare il prelevamento dei fondi dalla cassa del debito egiziano. (Applausi su tutti i banchi).

Dal punto di vista politico la spedizione può attirare sopra l'Egitto pericoli che non lo minacciano attualmente ed anche sui possedimenti delle altre potenze europee in Africa.

Infine il Governo francese non ammette che la spedizione su Dongola possa servire di pretesto al prolungarsi dell'occupazione dell'Egitto da parte dell'Inghilterra, che ha sempre riconosciuto che l'occupazione doveva essere provvisoria. (Applausi prolungati).

Il ministro Berthelot prega la Camera di contentarsi per ora di queste spiegazioni, perchè ancora continua in proposito uno scambio di vedute fra le potenze. (Applausi).

L'incidente è chiuso.

Come è noto, la Gran Brettagna, per la spedizione di Dongola ha deciso di prelevare le spese dal sopravanzo della Cassa del Debito pubblico egiziano.

Questa Cassa è amministrata dai delegati delle sei potenze interessate, e cioè Inghilterra, Francia, Austria-Ungheria, Germania, Russia e Italia.

Chiesta la facoltà del prelevamento s'è già annunziato che la Germania e l'Austria hanno aderito. Al delegato inglese non occorre rivolgersi. Quelli di Francia e di Russia risponderanno certo negativamente.

Resta l'Italia. E saremo curiosi di vedere quali ordini riceverà il suo delegato.

Forse di negare all'Inghilterra i fondi per una spedizione che favorisce gli interessi italiani in Africa, e a cui già hanno dato l'assentimento le altre due potenze della triplice alleanza?

Non lo crediamo possibile!

L'azione del Congo contro i dervisci

Ancora la Nota di Barthelot - La squadra francese

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 19, ore 6 pom. — (*Jacopo*). Re Leopoldo si reca a Londra. Questo viaggio del re del Belgio si considera qui come la conferma della campagna che intraprenderà il Congo contro i dervisci.

Le truppe sarebbero già riunite nell'alto Congo al comando del maggiore Dhanès.

Leopoldo si recherebbe a Londra per accordarsi col Governo inglese sopra questa azione, onde sia parallela a quella su Dongola.

Così i dervisci sarebbero attaccati al nord e al sud del Sudan.

Nei corridoi della Camera si ritiene che la nota di Berthelot non avrà le conseguenze che si presentivano al primo momento e ciò a causa dell'attitudine della maggioranza delle potenze.

Malgrado la smentita dell'*Havas* la *Patrie* assicura che la prefettura marittima di Tolone, ricevette ordine di allestire completamente la squadra attiva.

Dimostrazioni in Turchia

(Nostro teleg. partic.)

PARIGI, 19, ore 4,20 pomeridiane — (*Jacopo*). Telegrafano dal Cairo che 15,000 cristiani armati fecero una dimostrazione a Beiruth onde provare ai turchi, se costoro l'attaccassero, che si saprebbero difendere.

Il sultano telegrafò al governatore della Siria di mantenere l'ordine.

Rességuier condannato

(Nostro telegr. partic.)

TOULOUSE, 19. — Il tribunale correzionale ha dichiarato non doversi dar seguito alla domanda del direttore della vetreria di Carmaux, Rességuier, per risarcimento di danni e spese a carico del deputato Jaurès e dei giornali che sostennero gli scioperanti.

Il tribunale dichiarò che lo sciopero essendo legale, chi lo sosteneva non commetteva reato.

Il viaggio dell'imperatore Guglielmo

(Nostro telegramma partic.)

VIENNA, 19. — Il *Fremdenblatt* ha da Berlino che l'imperatore Guglielmo, in occasione del suo viaggio in Italia, si fermerà a Vienna, ove assisterà alla rivista di primavera delle truppe della guarnigione, prendendovi parte per la prima volta come generale di cavalleria ungherese.

×

BERLINO, 19, ore 2 pomeridiane — (*Hermann.*) Il *Berliner Tageblatt* annunzia che l'imperatore Guglielmo incontrerà il Re Umberto a Venezia alla fine del suo viaggio nel Mediterraneo.

Un duello in Ungheria

(Nostro telegramma particolare)

BUDAPEST, 19, ore 4,21 pom. — Stamane nella sala di scherma Fodor ebbe luogo un duello alla sciabola fra il ministro a latere barone Josika e il conte Zdenko Klebelsberg.

Nei due primi assalti i duellanti rimasero incolumi; al terzo Klebelsberg riportò una grave ferita alla testa non pericolosa e il barone Josika una leggera scalfittura alla mano sinistra.

Non appena avvenuto il duello il ministro si recò ad assistere alla seduta della Camera dei magnati.

I duellanti non si riconciliarono.

Il duello è stato provocato da offese personali.

L'ex-marito della regina del Madagascar

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 19, ore 4,45 pom. — (*Jacopo*). Il principe Rainilaiarivony è arrivato ad Algeri ove provvisoriamente gli si è preparata una bella villa. L'arrivo ha destato molta curiosità.

L'imposta sulla rendita in Francia

(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 19, ore 6 pomeridiane. — (*Jacopo*). Grande aspettativa vi è per la seduta della Camera di domani, nella quale incomincierà la grossa battaglia sul progetto di legge sulla Rendita.

Il figlio di un altro

(Vedi appendice in quarta pagina)

(Vedi appendice in quarta pagina)

Borse e Mercati

19 marzo.

I corsi di Milano e le voci della pace quasi conclusa in Abissinia hanno fatto sentire il nostro mercato fermissimo a 90,37 1/2 per salire a 90,52; l'apertura di Parigi non avendo corrisposto alle nostre previsioni fece cadere la Rendita a 90,25 per chiudere migliori a 90,42 1/2; contanti 90,42 a 90,35.

Condotte 159 — Omnibus 194 a 195 — Molini 57,50 — Gas 808 — Generali 50 — Terni 277.

Cambi: Francia 109,90 — Londra 27,70.

Ore 6 pom. — Rendita da 90,60 a 90,50 — Omnibus 192,50 — Condotte 159.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero 20 marzo 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 109 90

Parigi, 19 marzo.

VALORI	Apertura	Chiusura
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.	— —	101 95
Id. 3 0/0 perp.	101 52	101 67
Id. 4 1/2 0/0	106 20	106 05
Rendita italiana 5 0/0	82 30	82 52
Cambio su Londra	— —	25 23
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0	— —	109 9/16
Cambi sull'Italia	— —	9 00
Rendita Turca (nuova)	21 40	21 38
Banca di Parigi	797 —	808 —
Egiziano 6 0/0	520 —	522 1/2
Rend. Spag. esterna nuova	62 9/16	62 72
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	600 —
Credito Fondiario	— —	637 —
Azioni Suez	— —	3260 —
Azioni Panama	— —	— —
Meridionali a termine	— —	596 —
Rendita Portoghese	27 1/2	27 3/16
Rendita Russa 3 0/0	93 00	92 95
Banca di Francia	— —	— —
Cambio su Madrid	10 1/2	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

Magliano Sabino.

Il 16 corrente alle ore 12,30, colpito da inesorabile e fulmineo morbo, cessava di vivere

IL CAV. UFF. GIUSEPPE MARINI

Nato a Magliano il 28 febbraio 1850, fu cittadino eminente ed affezionato.

Oltre le pubbliche cariche che ricopriva fu più volte sindaco della città natìa, riscuotendo la fiducia degli elettori e del Governo. Mite nei desiderî, fermo nei propositi, onesto fino allo scrupolo, laborioso ed esemplare nell'adempimento dei propri doveri, lascia un vivo desiderio di sè.

La cittadinanza e tutti i sodalizi paesani vollero attestare il suo rammarico per la perdita fatta accorrendo in massa all'accompagno funebre ed al funerale solenne che fu celebrato la mattina del 18.

Sia pace all'anima sua.

Un Amico.

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KERGUL

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

E' la sera: lady Davray è arrivata.

Si sono messi allegramente a tavola e terminato il pranzo si accingono ad andare a respirare l'aria fresca della sera sotto i grandi alberi del parco, quando tutto ad un tratto scoppia uno spaventoso uragano.

La luna, poco prima così luminosa, si è subitamente nascosta dietro un cumulo di nubi; la pioggia cade a torrenti sferzando i vetri della villa accompagnata da sordi brontolii di tuono.

Di botto tutti gli astanti tendono l'orecchio.

Si è suonato violentemente al cancello della villa.

Un domestico va ad aprire.

— Ebbene! – tutti gli chiedono appena è tornato.

— Sono due mendicanti indiani miseramente vestiti, un uomo sulla cinquantina ed una ragazza giovanissima, che colti dall'uragano nella foresta, chiedono il permesso di passar la notte qui.

— Li avete fatti entrare? – chiese vivamente lady Davray.

— Sissignora li ho condotti nella cucina, dove attualmente devono riscaldarsi davanti ad un buon fuoco!

— Povera gente!... Dirai che si dia loro anche da mangiare, non è vero mamma?... – chiese Ellis.

— Certamente... Avete inteso William?

— Sissignora – rispose il servo.

Ed uscì frettolosamente per eseguire gli ordini della sua buona e caritatevole padrona.

Quando giunse in cucina il vecchio e la fanciulla in piedi davanti al focolare, asciugavano al calore vivificante della fiamma le loro vesti, l'acqua dalle quali si evaporava in nebbia leggera.

— Ebbene – diss'egli – cominciate a sentirvi un po' meglio, non è vero?

— Sissignore – rispose la piccola mendicante.

— Dunque sbrigatevi ad asciugarvi per poi mettervi a tavola.

— A tavola! – ripetè l'uomo meravigliato.

— Certamente... Credete forse che una brava donna come lady Davray lascerà morire di fame due creature del buon Dio che sono venute a chiederle ospitalità?

« No... no... Desinerete ragazzi miei... e farete anzi una scorpacciata.

« Aggiungerò che siete stati proprio bene inspirati a venire qui stasera...

« E' giorno di festa alla villa e... »

— Ah veramente, interruppe il povero diavolo.

— Si, doppiamente giorno di festa... Prima perchè uno degli amici intimi della casa, il maggiore Volwett, ha ritrovata sua figlia che aveva perduta e credeva morta da tredici anni... poi perchè questa signorina si è fidanzata... con un giovanotto a nome Joe.

— Si?

— Un amico del figlio della padrona... o, a dir meglio, un parente, credo, tanto si rassomigliano.

Il vecchio e la fanciulla trasalirono e si scambiarono uno sguardo furtivo.

— Ebbene, siete asciutti adesso? – chiese loro William.

— Joe.

— Allora si può servirvi?

— Si... ma la signora è veramente troppo buona.

— Oh, quanto a questo è vero... E si può ben dire che la ricchezza è stata, per quanto la riguarda, data a chi se la meritava... Andiamo, sedetevi là tutti e due... Fra un minuto vi porto minestra, carne, legumi ed il resto... Un vero banchetto da Baldassarre!

E, leggero come un silfo, William uscì per recarsi in cucina.

— Ebbene, Fiamma, l'hai inteso? – chiese Marvenor — poichè era lui — appena furono soli.

— Si, padre mio – rispose ella con voce cupa. – Si.

— Colui che tre giorni fa si è tanto audacemente burlato di noi... colui gli impudichi sguardi del quale hanno profanato la tua verginale bellezza... adesso si ammoglierà... si ammoglierà seriamente... Sicchè tu sei sempre pronta, non è vero?

— Sempre.

— All'ultimo momento... all'istante decisivo non indietreggiorai?

— No.

— Dunque morrà questa sera l'infame, che nella sua ingenua credulità lady Davray credeva di avere sottratto per sempre alla mia vendetta, nascondendolo qui.

« Per buona sorte le nostre spie vegliavano.

« Io sapevo bene che, in qualunque sito egli si fosse nascosto, una madre non avrebbe potuto resistere a lungo al desiderio di abbracciare suo figlio!

« Sicchè stamane, senza farsi scorgere, esse hanno seguito lady Davray fin qua... e poi sono corsi in tutta fretta ad avvertirmene.

« Noi siamo venuti in questo misero arnese di poveri vagabondi, sotto cui l'occhio più esperto non potrebbe sospettare nascosto il potente rajà Marvenor sua figlia.

« Eccoci nella piazza e domani i nostri dei impunemente oltraggiati saranno vendicati. »

Stava per continuare ma d'improvviso tacque.

William era tornato con un enorme vassoio carico di vivande e bottiglie.

Lo depose sulla mensa e rivolgendosi ai due falsi mendicanti che, tutti penetrati della parte che rappresentavano lo guardavano con tanto d'occhi:

— Vi si invidia eh! – disse togliendo dal vassoio ciò che conteneva. Mangiate quello che hanno mangiato i padroni. Anzi è un pranzo migliore... il nostro.

E servendo a ciascuno un piatto pieno di succulenta minestra soggiunse:

— Del resto, assaggiate questo e poi me lo saprete dire.

Marvenor e Fiamma, fedeli sempre al personaggio che rappresentavano, si recarono avidamente alla bocca la prima cucchiaiata.

William chiese loro:

— Non è vero che è buona!

— Deliziosa!

— Squisita!

— E il vino – continuò William sturando destramente una bottiglia. – Su... assaggiatelo... Non è vero che sua graziosa maestà la regina non ne beve certamente del migliore?

— Certamente – rispose Marvenor, il quale per poco non si era strangolato udendo parlare della regina che aborriva.

— E adesso cherubini miei vi lascio... Continuerete a mangiare anche soli, non è vero? Io vado ad aiutare i camerati. Stasera c'è molto da fare. Buon appetito e arrivederci.

William, ciò detto, uscì.

Marvenor e Fiamma rimasero di bel nuovo soli.

Mentre terminavano di fare onore al pranzo, ambedue definirono il loro piano di campagna.

Si trattava di sapere esattamente dove si trovava la camera del povero Joe.

Saputolo, Fiamma vi entrerebbe per la prima, vi si nasconderebbe destramente e, nel caso che Joe vi si rinchiudesse, appena si fosse addormentato andrebbe ad aprire l'uscio a suo padre che voleva colpirlo di propria mano, come aveva promesso la mattina medesima ai fanatici bramini del castello di Ma-Koura.

Ma come informarsi? In qual modo sapere senza destare sospetti?

Tutto ad un tratto Marvenor, il quale da un istante era cogitabondo, emise un lieve grido.

— Ho trovato... – disse. – Fra un istante Fiamma, verrò io stesso a prenderti per condurti nella camera di quel maledetto Joe.

— Come farete, padre mio?

— Con la scusa di aiutarli, vado ad offrire i miei servigi ai domestici. Appena in mezzo a loro li faccio chiacchierare... e saprò ben presto quello che mi sta tanto a cuore di conoscere.

E riposto nel vassoio, portato testè da William, i piatti, le posate ed il resto del pranzo, andò con passo fermo a trovare i servi di lady Davray.

L'aiuto che così cortesemente offriva venne accettato con entusiasmo dal servidorame che, lievemente ebbro, non vedeva l'ora di coricarsi.

Terminata la bisogna, Marvenor spinse la cortesia fino a volere anch'egli dare una mano a preparare le camere da letto, e mezz'ora dopo, come lo aveva detto a Fiamma, sapeva dove doveva passare la notte Joe, il quale, poveretto, era le mille miglia lontano dal sospettare quello che gli si preparava.

Fiamma, col gomito sulla tavola, tutta assorta nei suoi pensieri, fantasticava con gli occhi fissi nel vuoto; dai suoi pensieri venne di botto distolta dal rumore di due piccole galoscie che facevano stridere lievemente la sabbia del giardino.

Rialzò rapidamente la testa e si trovò faccia a faccia con una bella fanciulla calzata di piccole galoscie per non bagnarsi le eleganti scarpine di capretto dorato.

Era Lily.

Il buon cuoricino aveva udito, poco prima, che due poveri mendicanti, basiti dal freddo, con le vesti inzuppate dalla pioggia, erano venuti a chiedere ospitalità alla villa.

Aveva pregato suo padre di darle del denaro e accorreva di nascosto a portarglielo.

Sorpresa ed allietata nello stesso tempo dalla grazia e dalla gentilezza di Fiamma, Lily, la quale era venuta con l'intenzione di fare l'elemosina ad una povera mendicante, si mise, poco a poco, insensibilmente a discorrere con lei, come con un'amica.

— Che età avete? – le chiese.

— Quindici anni e mezzo.

— Come me. Quello che è con voi è vostro padre, non è vero?

— Si... è andato ad aiutare i domestici della villa... E' il meno che potesse fare per ringraziare la buona signora che ha voluto darci questa sera vitto e ricovero.

— E vostra madre?

— E' morta – rispose Fiamma.

— Anche la mia.

Una simpatia inesplicabile ma irresistibile spingeva Lily verso Fiamma.

Come se fosse una sua compagna d'infanzia, o per lo meno una conoscenza di molti anni, le disse come si chiamava, le narrò che non era stata sempre così contenta come oggi. Le narrò l'incendio che l'aveva resa orfana... il suo abbandono, l'incontro con Joe... e come il giorno precedente aveva ritrovato suo padre.

Le parlò finalmente della sua felicità e... della sua gioia immensa di essere fidanzata... di maritarsi quanto prima.

— Con chi? chiese Fiamma.

— Con Joe.

— Lo amate?

— Da lungo tempo.

— Ed egli? domandò Fiamma con voce tremante.

— Egli mi adora.

— Da molto tempo anch'egli?

— Si.

Fiamma trasalì leggermente, ma Lily non se ne avvide.

Sicchè Joe adorava questa fanciulla?

E lei?

MONTE DEI PASCHI DI SIENA

e Sezioni annesse: CASSA DI RISPARMIO, CREDITO FONDIARIO CREDITO AGRICOLO e MONTE PIO.

(ANNO 325° D'ESERCIZIO)

Situazione al 29 Febbraio 1896:

Attività

Voce		Importo
Cassa cont. (Sede e Succursali)	L.	2,219,985 54
Conti correnti	»	4,225,378 26
Buoni del Tesoro	»	5,496,941 26
Valori pubblici in proprietà	»	18,795,912 66
Mutui ipotecari a privati, capitale e interessi	»	48,462,159 48
Mutui secondo la legge del Credito Fondiario	»	29,799,57 15
Mutui ad Enti Morali	»	5,247,702 92
Anticipazioni su pegno di cartelle fondiarie, derrate, oggetti preziosi e masserizie	»	359,805 94
Valori pubblici in custodia	»	10,926,096 77
Deposito di valori a cauzione	»	1,028,387 92
Depositi per cause diverse	»	[illegible] 30
Portafoglio cambiali	»	5,682,091 38
Beni stabili di proprietà	»	1,694,900 14
Partite varie	»	1,055,464 09
	L.	119,[illegible] 05
Spese dell'esercizio	»	745,872 98
	L.	120,357,968 59

Passività

Voce		Importo
Patrimonio dell'Istituto	L.	8,630,908 50
Depositi d'investimento e di risparmi, capitale e interessi	»	66,159,[illegible] 33
Conti correnti	»	3,486,271 70
Depositi per cause diverse	»	483,197 80
Depositanti per caus. in contanti	»	194,169 72
» » in val. pubb.	»	1,028,387 92
Valori pubblici in custodia	»	10,926,096 77
Mutui passivi	»	2,410,000 —
Cartelle fondiarie in circolazione e cedole scadute	»	22,216,891 39
Buoni agrari in circolazione	»	1,299,840 —
Partite varie	»	1,501,191 96
	L.	119,522,293 49
Rendite dell'esercizio	»	835,675 10
	L.	120,357,968 59

Il Presidente PANDOLFO PETRUCCI — Il Provveditore A. CICOGNA

Società pel Risanamento di Napoli

Capitale interamente versato L. 30,000,000

Il Consiglio d'amministrazione ha l'onore di prevenire i signori azionisti, che conforme all'art. 11 degli statuti, sono convocati in assemblea generale straordinaria pel giorno di lunedì 30 marzo 1896, già indicato per l'Assemblea ordinaria, alle ore 16, in Napoli, nella sala a pianterreno, piazza Depretis, 14.

L'**Ordine del giorno** sarà il seguente:

1. Accordi coi creditori ed Enti interessati.

I signori azionisti, che desiderano intervenire all'adunanza, sono invitati a depositare i loro titoli al più tardi pel giorno 24 marzo 1896 nelle seguenti Casse: Banca d'Italia, sedi di Roma, Napoli, Firenze, Genova, Torino, Milano, Venezia. — Credito Industriale, Torino. — Ditta Fratelli Marsaglia, Torino. — Deutsche Banck, Berlino. — Banque Imp. Roy. Priv. des Pays Autrichiens, Paris.

La scheda di ammissione rilasciata a quei signori Azionisti che hanno già depositato le loro azioni per l'Assemblea ordinaria del medesimo giorno 30 marzo, è valida per intervenire anche all'Assemblea straordinario.

Secondo l'art. 14 degli statuti, l'Azionista ha diritto ad un voto per venti azioni possedute o rappresentate.

Però uno stesso individuo non potrà accumulare più di cento voti sia in proprio che qual mandatario.

Napoli, 17 marzo 1896.

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società anonima - Sedente in Milano - Capitale L. 180 milioni - interamente versato

ESERCIZIO 1895-96

Prodotti approssimativi del traffico dal 1° al 10 marzo 1896. (25ª decade).

	Rete Principale (*) Esercizio corrente	Rete Principale (*) Esercizio precedente	Rete Principale (*) Differenze	Rete Secondaria Esercizio corrente	Rete Secondaria Esercizio precedente	Rete Secondaria Differenze
Chilom. in esercizio	4407	4407	—	1307	1085	+ 222
Media	4407	4364	+ 43	1249	1081	+ 168
Viaggiatori	1,199,119 02	1,143,594 34	+ 56,128 68	79,844 71	43,076 14	+ 36,768 57
Bagagli e Cani	72,569 77	65,604 93	+ 6,964 84	2,702 96	1,033 89	+ 1,669 32
Merci a G. V. e P. V. acc.	311,721 57	292,498 88	+ 19,222 69	15,579 18	8,611 76	+ 6,967 77
Merci a P. V.	1,639,127 68	1,520,526 17	+ 118,601 51	71,325 31	54,495 78	+ 16,830 15
TOTALE	3,223,107 04	3,022,224 32	+ 200,912 72	167,452 41	107,216 65	+ 62,235 26

Prodotti dal 1° luglio 1895 al 10 marzo 1896.

	Rete Principale Esercizio corrente	Rete Principale Esercizio precedente	Rete Principale Differenze	Rete Secondaria Esercizio corrente	Rete Secondaria Esercizio precedente	Rete Secondaria Differenze
Viaggiatori	33,201,810 71	31,142,387 09	+ 2,059,352 89	1,744,633 00	1,600,988 34	+ 143,714 73
Bagagli e Cani	1,550,192 33	1,471,252 79	+ 78,939 54	54,534 78	39,929 16	+ 14,605 57
Merci a G. V. e P. V. acc.	8,233,070 76	7,790,530 54	+ 337,540 19	348,831 22	303,270 18	+ 45,611 04
Merci a P. V.	41,028,663 91	38,307,001 02	+ 2,721,062 89	1,645,540 09	1,415,289 16	+ 230,251 93
TOTALE	84,069,767 74	78,623,271 43	+ 5,446,496 31	3,791,669 19	3,359,466 84	+ 432,193 25

Prodotto per chilometro

	Rete Principale Esercizio corrente	Rete Principale Esercizio precedente	Rete Principale Differenze	Rete Secondaria Esercizio corrente	Rete Secondaria Esercizio precedente	Rete Secondaria Differenze
della decade	731 37	692 76	+ 46 59	128 65	98 88	+ 30 82
riassuntivo	19,0[illegible]	18,0[illegible]	+ 1,0[illegible]	[illegible]	3,101 19	[illegible]

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

Stab. tip. del giornale la Tribuna – Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze